

ARTICOLI

DI PROVA TESTIMONIALE

PROPOSTI

DAL POSTULATORE DELLA CAUSA

REV.MO SAC. CARLO ORLANDO

PER IL PROCESSO INFORMATIVO

SULLA FAMA DI SANTITÀ

VIRTÙ E MIRACOLI IN GENERE

DEL SERVO DI DIO

SIMONE SRUGI

LAICO PROFESSORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

1877 - 1943

Tipografia GUERRA E BELLI
Roma - Piazza di Porta Maggiore 2
1964

HIEROSOLYMITANA

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

Simonis Srugi

LAICI PROFESSI

E SOCIETATE SALESIANA

POSITIONES seu ARTICULI pro Processu Ordinario conficiendo

Positiones et Articulos infrascriptos dat et producit Carolus Orlando, Sacerdos, Postulator Generalis Societatis Salesianae, ad edocendos testes in Processu Ordinario super vita, virtutibus et miraculis in genere praefati Servi Dei. Petit et instat super iisdem Articulis seu Positionibus testes inducendos examinari, non tamen se adstringens ad onus superfluae probationis, de quo non solum praemisso, sed et omni alio meliori modo protestatur, salvo iure ac reservata sibi facultate alios Articulos, quatenus opus fuerit, producendi.

Ponit itaque et probare vult et intendit, ut infra.

CAPO I

PROFILO BIOGRAFICO

a) *Nascita e famiglia*

1. — La verità è che il Servo di Dio Simone Srugi nacque a Nazareth di Galilea tra il 1877 e 1878 (1), da Azar e Dalleh Ibrahim Khawaleh, greco-cattolici. Al Battesimo e alla Cresima, amministrati secondo il rito greco-cattolico dal P. Agostino Aoun, gli venne imposto il nome di Simone, essendo padrino Pierre Jacques Ayyoub. *Come deporranno testi bene informati i quali inoltre indicheranno la causa o fonte della loro scienza.*

2. — Modeste le condizioni di famiglia, ma profondamente radicata la fede cattolica, ereditata da antenati libanesi, per i quali essa fu sempre nobile retaggio da trasmettersi di padre in figlio, ad alimento e sostegno di quella sana tradizione cristiana che è caratteristica di quella gente. *Come ecc.*

3. — Da qualche anno il padre, Azar, con due fratelli si era stabilito a Nazareth, proveniente dalla cittadina libanese di Zahleh. Nella nuova dimora essi cambiano nome di

(1) Dal certificato di battesimo risulta che Simone Srugi fu battezzato e cresimato il 10-V-1877 a Nazareth, nella parrocchia greco-cattolica.

Dai registri di archivio dell'Ispettorato Orientale Salesiano risulterebbe che Simone Srugi nacque a Nazareth il 26-VI-1878.

famiglia: da Fara'On diventano Srugi, che in arabo significa fabbricante e venditore di selle di cavallo. Il nuovo cognome è dovuto al mestiere. Più tardi il padre del Servo di Dio allestì per suo conto un piccolo negozio di generi alimentari.

Simone viene ad allietare la sua famiglia, quinto di cinque figli: due bambini e tre bambine. *Come ecc.*

4. — A circa un anno, il piccolo Simone rimane orfano di padre. Qualche anno dopo muore anche la madre; e così a sei anni il bimbo sente tutta l'amarezza della solitudine. Si prendono cura di lui, prima la sorella maggiore, poi una zia. *Come ecc.*

5. — Sembra che il Servo di Dio abbia frequentato la Scuola di Terra Santa, dei PP. Francescani di Nazareth: non si hanno notizie precise al riguardo. Da un suo parente Simone è ricordato come ragazzo vispo, allegro e di buona indole, specie con i compagni. *Come ecc.*

6. — L'8 dicembre 1888 il Servo di Dio entrò nell'Orfanotrofio di Betlemme, fondato dallo zelante sacerdote genovese Don Antonio Belloni, conosciuto con l'appellativo di *Abuliatama* o Padre degli Orfani.

Nel 1891 l'Istituzione, insieme con altre opere, passò alla Congregazione Salesiana, che ne continuò la missione benefica. *Come ecc.*

b) Aspirantato e Noviziato

7. — I superiori nel frattempo, avendo scorto nel giovane Srugi i segni di vocazione religiosa, lo trasferirono, il

25 agosto 1892, al vicino Orfanotrofio di Beitgemal, che era pure Casa di Aspirantato e Noviziato.

A scuola e nello studio il Servo di Dio era serio, impegnato e di esempio ai compagni. I Superiori lo sceglievano per guidare le preghiere in chiesa, per la lettura spirituale e come aiutante nell'assistenza ai più piccoli. In quest'ultima si distingueva per delicatezza e carità premurosa: veniva chiamato il Domenico Savio di Beitgemal. Membro attivo delle Compagnie Religiose o Associazioni interne degli istituti salesiani, imparò a diportarsi tra i compagni con quel tatto e spirito di apostolato che saranno sua caratteristica per tutta la vita. *Come ecc.*

8. — Il 27 luglio 1893 cominciò a Beitgemal il Noviziato. Aveva quindici anni circa. La sua preoccupazione era già quella di santificare il lavoro con atti di ardente amore. « Ad ogni giro — diceva pompando l'acqua dal pozzo alle vasche — un atto di amor di Dio per la conversione dei peccatori ». E quante altre ferventi giaculatorie! *Come ecc.*

9. — Emise la prima professione nella Casa salesiana di Cremisan, presso Betlemme, il 31 ottobre 1896; e la professione perpetua a Betlemme il 20 settembre 1900.

Non si hanno speciali notizie per questi primi anni di vita religiosa del Servo di Dio; tuttavia la vita di Simone dovette essere più che esemplare: non si spiega altrimenti il mirabile edificio di santità costruito dall'umile religioso sulla base di quel periodo di formazione ed attestato da tutti coloro che lo conobbero.

Scrisse egli medesimo nel 1938, riandando la sua consacrazione religiosa: « Facendomi religioso mi sono donato interamente al mio Dio, anima e corpo, ed Egli mi ha accettato

volentieri per suo. Farò tutto a sua maggior gloria». *Come ecc.*

10. — A Beitgemal Simone Srugi trascorse tutta la sua esistenza: come aspirante e come confratello salesiano, senza cambiare mai casa od occupazione.

Rarissime e brevi le sue visite in famiglia: passava come un'ombra, in fretta, distribuendo buone parole, ricordini e medaglie della Madonna. Per questo i parenti lo conobbero poco.

Alla scuola del dolore, accettato come segno di benevolenza da parte del Signore, egli imparò fin da piccolo la bontà, la compassione, la carità verso Dio e verso il prossimo. Di lui si disse subito: « Quel ragazzo fa tutto con perfezione; non è come gli altri ». *Come ecc.*

c) Religioso osservante

11. — La vita religiosa del Servo di Dio durò quasi cinquant'anni, dal 1896 al 1943. In così lungo periodo di tempo, trascorso sempre a Beitgemal, egli non fece che darsi al servizio di Dio con inesauribile slancio nelle molteplici occupazioni che man mano l'obbedienza gli venne affidando.

In diversi tempi e spesso anche contemporaneamente Simone Srugi fu sacrestano, maestro, assistente, mugnaio, addetto a un piccolo negozio, sarto, infermiere. « Ogni giorno disimpegnava le varie occupazioni nel migliore dei modi », con grande laboriosità e gentilezza, dicono i testi immediati.

Era il tipo del coadiutore voluto da Don Bosco, il *factotum*, dal sorriso aperto, dalla bontà che affascina, sacrificato, umile, tanto alla portata di coloro che desideravano attingere

alla sua bontà, quanto desideroso di silenzio e di nascondimento. *Come ecc.*

12. — Solo a vederlo ci si sentiva portati a volergli bene e ad imitarlo. Una persona gracile, di media statura, dalla voce esile, moderata. Dimesso e povero il vestito, ma pulito e ordinato. Si era fatto anzi del vestito una specie di divisa, dalla giacca chiusa al collo, dall'immancabile Crocifisso appuntato al petto. Aveva uno sguardo profondo, occhi neri, vivaci, dominati dal continuo controllo su di sé. Soggiogava con il sorriso, vera espressione di un'anima tutta di Dio. *Come ecc.*

13. — Il 1938 fu un anno eccezionale per la malaria. Confratelli e giovani si avvicendavano in infermeria per le cure del caso. Il signor Srugi — come lo si chiamava — sempre al suo posto, paziente e premuroso. Porgendo una medicina agli ammalati li incoraggiava dicendo: « Dì: *Viva Gesù*, e prendi ».

In infermeria aveva appeso una piccola lavagna sulla quale i giovani avevano imparato a scrivere in diverse lingue il saluto: *Viva Gesù, Viva Maria*.

Molti poveri contadini venendo all'ambulatorio non avevano di che pagare. « Non importa; — diceva il Servo di Dio — basta che diciate: « *Viva Gesù* ». E: « *Viva Gesù* » dicevano i musulmani, convinti di trovare, al solo pronunciare quel Nome benedetto, un cuore grande capace di comprendere le loro miserie. *Come ecc.*

14. — Fin dai primi tempi della sua vita salesiana l'osservanza religiosa fu in cima ai suoi pensieri. Lo si può rilevare dai suoi successivi propositi: « Avrò sempre davanti a me l'osservanza esatta dei miei voti e delle Sante Regole (1926) ». « Sarò generoso con il Signore nel mettere in pratica

le piccole Regole, considerandole come mezzo di perfezione (1928) ». « Non lascerò passare né domenica né festa senza leggere le Sante Regole e ponderare bene quello che leggo per metterlo in pratica (1928) ». « Sarò molto vigilante per non commettere venialità contro le Sante Regole (1930) ». *Come ecc.*

15. — Verso il 1920 la Congregazione Salesiana corse un serio pericolo in Palestina per gravi questioni interne di ordine disciplinare. Attaccato alla vocazione e alla Congregazione, il Servo di Dio si mantenne sereno al di sopra di ogni questione ed animosità; e a tempo opportuno non mancò di affermare solennemente la sua incrollabile fedeltà alla Regola, ai Superiori, a Don Bosco. *Come ecc.*

16. — Per molti anni disimpegnò l'ufficio di cerimoniere. Preparare il Piccolo Clero, servire alle Messe Solenni: un incanto per il Servo di Dio. E come ci teneva a portare la veste talare! Quella veste che per vari motivi contingenti dovette indossare durante la guerra 1914-18: i musulmani stessi godevano nel vederlo vestito così, tanto lo stimavano degno dell'appellativo « *abuna* » (Padre). *Come ecc.*

17. — Si stentava a capire come quell'esile persona riuscisse a tutto. Eppure trovava ancora tempo per nutrirsi spiritualmente con letture di periodici, libri di ascetica e vite di Santi. Con il permesso dei superiori si era abbonato a: « *Il Messaggero del Sacro Cuore, La Lampada del Tabernacolo, La Crociata del SS.mo Sacramento* ». Leggeva e passava ai confratelli, desideroso che altri godessero di quel pascolo spirituale. *Come ecc.*

18. — L'unica volta all'anno che si allontanava da Beit-gemal era in occasione degli Esercizi Spiritualì. Gli si spri-

gionava allora dal cuore un canto di riconoscenza a Dio e alla Congregazione: « Come è buona la nostra madre Congregazione! Ogni anno dà ai suoi figli otto giorni di ritiro. Giorni benedetti, solo per noi, perché viviamo solo per Dio. Nessun altro pensiero. Solo: Dio, Anima, Eternità. Che grazia grande ». *Come ecc.*

d) *Amico dei giovani*

19. — Il Servo di Dio amava i giovani, gradiva la loro compagnia, li assisteva volentieri come padre amorosissimo. Con calma e carità sapeva indurre anche i più riottosi all'osservanza del Regolamento della Casa. La presenza del Servo di Dio garantiva l'ordine e la disciplina. Già anziano e malaticcio, invitato ad assistere, lo faceva volentieri. E al consigliere che si scusava per avergli recato quel disturbo: « Oh, — rispondeva — è un piacere che mi fa ». E si raccomandava di non aver riguardo ogni qualvolta ci fosse bisogno. *Come ecc.*

20. — Sapendo che l'ozio è un cattivo consigliere, faceva in modo che tutti i giovani fossero occupati o nel lavoro o nello studio o nel gioco. A ciò li incoraggiava con ogni industria che il suo zelo gli andava man mano suggerendo.

Alla sua morte furono trovate ancora delle palline, dame e giochi vari con cui soleva intrattenere i giovanetti in infermeria per il periodo di convalescenza. *Come ecc*

21. — Assisteva, assisteva sempre. Non lasciava occasione per estirpare la brutta abitudine delle parole sconvenienti od offensive, fossero esse pronunciate con animosità o per ischerzo. E non potendo intervenire lui, pregava un assi-

siente affinché richiamasse questo o quel ragazzo per questa o quella mancanza.

Stanco per gli anni e sfinito dalla debolezza, fino a quando glielo permisero le forze, volle stare con i giovani. In cortile, seduto, era felice di poter contemplare durante la ricreazione i giovani intenti ai loro giochi. Al momento opportuno non tralasciava di dire una buona parola a qualche giovane che gli si avvicinava. E la parola del Servo di Dio aveva un effetto infallibile sugli allievi. « Più che non quella del prefetto o del consigliere ». *Come ecc.*

e) *Lavoratore apostolo*

22. — Lavoratore indefesso, il Servo di Dio attese alle sue svariate occupazioni fin quando dovette mettersi a letto e, incrociate le braccia, attendere, rassegnato e sereno, la divina chiamata per il Cielo.

Non perdeva tempo, non conosceva riposo ozioso. Nel pomeriggio, dopo breve sosta con la testa appoggiata su di un cuscino, riprendeva le occupazioni fino all'ora di cena. Ad esse sovente attendeva ininterrottamente dalle 8 a. m. fino alle 2 p. m., senza mai lamentarsi dei disagi della fatica. *Come ecc.*

23. — Vi erano delle giornate veramente piene in certi periodi dell'anno, allorché la malaria infieriva nei villaggi vicini, o qualche influenza serpeggiava nella zona malarica. Al Servo di Dio accorrevano i poveri pazienti, colpiti da ogni sorta di male: dalla malaria, da mal d'occhi, da deperimento organico e, in qualche caso, anche da sintomi di lebbra o di altre malattie infettive. Il buon Coadiutore li curava così be-

ne e con tanta pazienza che tutti si sentivano sollevati fisicamente e moralmente e se ne partivano contenti come se fossero stati guariti. *Come ecc.*

24. — In casa si aggirava instancabilmente tra i colpiti dalla malaria, confratelli o giovani che fossero, caritatevole e paziente. In lui si aveva fiducia più che nel medico, che, per altro, passava di tanto in tanto per controllo. *Come ecc.*

25. — I musulmani stessi venivano da lontano per farsi curare dal Servo di Dio, preferendolo a tanti dottori più valenti. Lo reputavano un santo ed in lui avevano grande fiducia. Ab immemorabili dire *Srugi* era come dire l'infermiere di Beit-gemal e della zona. Egli era il *mu'alle*m (maestro), il *dottore*. *Come ecc.*

26. — Gradiva la collaborazione ed aveva piacere che altri imparassero a curare piccole malattie o indisposizioni, le ferite, le febbri malariche e simili. Indicava le medicine da usare in ogni circostanza, il modo di applicarle, dettando anche norme precise per ogni evenienza. *Come ecc.*

27. — Al mulino era un padre per tutti. Mai uno screzio, una parola offensiva. Per ognuno aveva la parola di incoraggiamento, il tratto gentile, il sorriso semplice e buono.

A chi gli chiedeva della farina per fare ostie: « Sì — esclamava — però aspettate un poco ». Setacciava il grano, lo lavava, si direbbe, con devozione, e lo macinava. E consegnando la farina concludeva: « La casa di Gesù va preparata con cura e attenzione ». *Come ecc.*

28. — In ogni momento i SS.mi nomi di Gesù e di Maria gli erano sulle labbra. « Gesù, Gesù! » diceva mentre

preparava l'ago per le iniezioni: « Gesù! » mentre medicava una ferita.

Il suo saluto: « Viva Gesù, Viva Maria! » Incontrando qualcuno salutava così, togliendosi il berretto: « Viva Gesù! ».

E in cambio non desiderava altro saluto. I musulmani stessi rispondevano con un bel « Viva Gesù, Viva Maria! » per farlo contento. *Come ecc.*

29. — Il Servo di Dio diffuse largamente tra i giovani, coloni, ammalati, la pratica del saluto cristiano imparato alla scuola del rettore Don Eugenio Bianchi. Viva Gesù, Viva Maria, Sia lodato Gesù Cristo, Viva il Paradiso, erano le sue espressioni abituali. Se qualcuno lo salutava con il tradizionale Buon giorno, faceva finta di non sentire. Gli si diceva: Viva Gesù; e subito gli si apriva il cuore e rispondeva soddisfatto, pronto a venire incontro a qualsiasi richiesta.

« Viva Gesù, Viva Maria »: il suo ritornello fin dalle prime ore del mattino, quasi a voler significare le sorgenti cui attingeva forza e coraggio per il suo lavoro quotidiano.

Imparato in diverse lingue, questo saluto gli fioriva sulle labbra a edificazione di quanti lo avvicinavano. Tanto che i contadini dei dintorni, ripetuto con Srugi: « Viva Gesù, Viva Maria », non si trattenevano dal chiamarlo: « uomo giusto, santo e profeta ». *Come ecc.*

30. — Con i giovanetti soprattutto il Servo di Dio esercitava la pazienza. Badava a tutto. E per ogni necessità si accorreva a lui, sicuri di trovare un cuore buono, un tratto accogliente. Per tempo chiamava i chierichetti, li istruiva nelle sacre cerimonie. Nelle esecuzioni, grazie all'opera paziente del buon confratello, ognuno poteva godere nell'ammirare l'impeccabile svolgimento delle funzioni di chiesa. Il Servo di

Dio sapeva inculcare nei chierichetti spirito di precisione e di profonda pietà.

E dalle cerimonie di chiesa passava con disinvolta semplicità a temperare le matite, a guidare la mano degli inesperti che si trovavano alle prime armi negli esercizi di calligrafia. *Come ecc.*

CAPO II

VIRTÙ EROICHE IN GENERE

31. — L'eroismo delle virtù cristiane consiste nell'osservanza pronta, perfetta, costante, gioviale della santa Legge di Dio, dei Precetti della Chiesa, dei Doveri del proprio stato, in modo e misura da superare le persone della stessa condizione ritenute buone e pie. *Come ecc.*

32. — Orbene in ogni tempo della sua vita il Servo di Dio si studiò di fuggire il peccato, anche veniale, e di praticare la virtù. « Mi guarderò bene dal commettere colpe leggere contro la maestà infinita del mio Dio », (1927) nota nel suo taccuino. E ancora: « O mio Dio... non voglio mai darVi il minimo disgusto » (1934). Starò in guardia per non commettere piccole mancanze e per non cadere nelle più grandi » (1934). *Come ecc.*

33. — Fin dal suo primo entrare nella Casa Salesiana di Beitgemal, colpisce il contegno del giovanetto nazaretano: « Non è come gli altri », si ripete di lui, che alla scuola del suo grande conterraneo, Gesù di Nazareth, aveva imparato a crescere in « sapienza, statura e grazia, davanti a Dio ed agli uomini ». (Lc. II, 51). *Come ecc.*

34. — I Superiori lo additavano ai compagni come « esempio di buone opere ». Ubbidiente, zelante, pio, fu l'anima di quella comunità giovanile, il Savio Domenico di Beitgemal. Scriverà nel 1935: « Voglio dare sempre il buon esempio menando vita irreprensibile, in modo che all'esteriore corrisponda il mio interno per non essere ipocrita ».

Oltre quarant'anni più tardi, uno dei pionieri dell'Opera Salesiana del Medio Oriente, Don Carlo Vercauteren, rivide con piacere quel « santo ragazzo ». « Io lo chiamo ragazzo — affermò allora — perché lo ricordo fanciullo, allorché nel 1890 o giù di lì, entrò allievo a Beitgemal. Allora come adesso: esemplare e perfetto in tutto ». *Come ecc.*

35. — Il Servo di Dio fu l'uomo compito, senza affettazione; il cristiano fervente tutto d'un pezzo; il religioso seriamente impegnato nella pratica delle virtù teologali, cardinali, dei voti: pratica spontanea, pronta, fervorosa, perseverante, aureolata di sorriso e di intenso diletto spirituale. Quanti lo conobbero, riandando con ammirazione alla dolce figura dell'uomo di Dio, ripetono: « Simone Srugi era un santo! »; il che significa un uomo adorno di tutte le virtù. *Come ecc.*

36. — Unanimi i confratelli infatti nel Servo di Dio esaltano l'esemplarità nella vita religiosa, la calma abituale, il sorriso, l'amabilità, la fede incrollabile, la laboriosità umile e nascosta, la pietà eucaristica e mariana, la carità del buon samaritano, la squisita gentilezza, l'eroica pazienza, la rettitudine, l'esattezza nell'osservanza delle Regole, la puntualità e la diligenza in tutti i doveri, la giovialità, il sereno ottimismo, l'unione con Dio, la misura nel parlare, improntato sempre al massimo rispetto per l'autorità e premurosa carità verso di tutti.

Attesta il confratello Don Cattani che per lunghi anni visse con il Servo di Dio: «Se non ci fosse altro in suo favore, il signor Srugi meriterebbe l'onore degli altari anche solo per il fatto che in tanti anni di vita religiosa non fu mai sentito mormorare, parlar male dei confratelli, dei Superiori o del prossimo in genere». *Come ecc.*

37. — «Ho imparato da lui — afferma Sr. Tersilla Ferrero, per circa diciassette anni sua assistente all'ambulatorio — che cosa sia la vita religiosa. La sua rettitudine, il contegno ispirato al soprannaturale, la generosa dedizione con cui si prodigava nella cura degli ammalati, l'affabilità dei modi, la precisione, erano qualcosa di superiore agli occhi di chi lo avvicinava... Chi lavorava con lui era costretto a vivere della sua medesima intensa vita spirituale, altrimenti si sarebbe sentito come un pesce fuor d'acqua... Tutto naturale nella sua vita. Di una naturalezza però che, senza dubbio, ha dello straordinario». *Come ecc.*

38. — Nella ricerca della santità il Servo di Dio ha seguito la piccola via, quella dell'amore e della semplicità: amore verso Dio e verso il prossimo, semplicità nell'umiltà. «In questo — afferma un teste — riuscì a meraviglia. Il signor Srugi era un perfetto religioso, avendo avuto sempre di mira la sua mèta: santificarsi, fare del bene a tutti». E ciò che mette in risalto l'eccezionalità dell'uomo di Dio si è la costanza inalterabile con cui ha praticato tutte le virtù cristiane nelle diverse circostanze; la semplicità che spesso lo spingeva umilmente ad affermare che nulla di buono poteva venire da Nazareth, e quel nulla era proprio lui. *Come ecc.*

CAPO III

VIRTÙ TEOLOGALI

a) *Fede Eroica*

39. — Il Servo di Dio Simone Sruigi manifestò in tutto il corso della sua vita una fede viva, profonda, inalterabile. Questa apparve in lui fin dalla giovinezza nell'amore alla preghiera, nella pratica assidua ai sacramenti, nella vocazione allo stato religioso abbracciato con gioia e vissuto con impegno e fedeltà. *Come ecc.*

40. — Egli fu l'uomo giusto che vive di fede, si mantiene in costante unione con Dio. ne sente la presenza. Se ne accorgono coloro che lo avvicinano, tanto da esclamare: « Sruigi è un uomo di Dio; Dio conduce la sua mano; è un profeta... ». Espressioni caratteristiche, proprie del ceto di persone con cui aveva da fare; ma che denotano quale fascino esercitasse l'intensa vita spirituale dell'umile salesiano. *Come ecc.*

41. — Assiduo alle pratiche di pietà della vita salesiana, il Servo di Dio non ne tralasciava alcuna per nessun motivo. Per molto tempo lesse la meditazione, calmo, devoto, lasciandosi compenetrare dalle verità che andava approfondendo. Il suo confessore attesta che fino agli ultimi giorni della vita, egli desiderò che gli si leggesse la meditazione, per non mancare a una pratica di regola. *Come ecc.*

42. — La Confessione settimanale in giorno di sabato e la Comunione quotidiana erano il fulcro della sua vita spi-

rituale. Fondata su questa base, la pietà del buon confratello non subì gli alti e bassi dell'incostanza e dell'indecisione: viva, soda, costante, lo portò a un crescendo continuo nella via della santità. *Come ecc.*

43. — Il signor Srugi santificava il lavoro con la preghiera. Pregava molto, pregava bene, pregava continuamente. All'inizio e al termine del lavoro una fervente preghiera davanti al SS.mo Sacramento. Durante il lavoro ardenti giaculatorie. Il buon coadiutore si teneva così a contatto con Dio, con la Vergine Santa, con San Giuseppe e i suoi Santi Patroni, ai quali, più che alla propria abilità, affidava l'esito delle sue imprese. *Come ecc.*

44. — Curava la pulizia e l'ordine della chiesa. Al mattino prestissimo era pronto ad aprirla ed attendeva i sacerdoti per la celebrazione della Messa. Egli la serviva, tutto compreso dell'atto che stava compiendo. Il suo contegno era angelico.

All'arrivo dei giovani, il Servo di Dio si metteva tra loro, al suo solito posto. Mani giunte, poggiate sul banco, testa leggermente china. In ginocchio dal principio alla fine, immobile. Nulla avrebbe potuto distorglierlo dal suo raccoglimento. Giunto il tempo di accostarsi alla Sacra Mensa, vi accedeva con devozione e modestia e tornando al posto rimaneva assorto in dolce contemplazione.

Se per qualche eccezionale impegno doveva interrompere il ringraziamento, lo faceva con tutta calma, ripromettendosi di tornare in chiesa al più presto per concludere il suo colloquio con l'Ospite Divino. *Come ecc.*

45. — Per il Servo di Dio la settimana era un inno di lode a Dio. Il lunedì ricorda le Anime del Purgatorio: « Sono

molte quelle anime che lodano Dio anche se non lo vedono. Offriamo il nostro lavoro in loro suffragio».

In intima unione con il suo Angelo Custode trascorre il martedì. « Suora, — dice a Suor Tersilla Ferrero, di buon mattino — qui ci sono due angeli custodi: il mio e il suo. Due Principi della Corte Celeste... Come è buono il Signore che ha pensato a dare a ciascun uomo un Angelo Custode! Sono milioni, quanti sono gli uomini ». E continua: « Io sono meschino: non ho mai visto il mio Angelo Custode, ma lo sento! Tutto quello che facciamo oggi offriamo all'Angelo Custode: Egli lo porterà alla Madonna e la Madonna a Gesù ».

Il mercoledì è per San Giuseppe. Per il Servo di Dio il Padre Putativo di Gesù è « l'Economo » della Casa. « Dal grande Santo — dice spesso — dobbiamo imparare l'umiltà, il nascondimento, l'amore a Gesù Bambino, che Egli tiene stretto al cuore. Che cosa non era San Giuseppe per Gesù Bambino e per la Madonna? ». *Come ecc.*

46. — Al giovedì il Servo di Dio veglia in ispirito accanto al Tabernacolo. Bende, fascie, mulino... non lo distolgono da Gesù Eucaristico. Il lavoro è continuo, faticoso; egli tuttavia trova il modo e l'opportunità di parlare della istituzione della Santissima Eucaristia, della bontà di Gesù, delle disposizioni che dobbiamo avere accostandoci alla Mensa Eucaristica. Le sue visite in chiesa sono più frequenti del solito. *Come ecc.*

47. — Un giorno il Santissimo è esposto in Chiesa. Ci sono turni di adorazione. Il Servo di Dio non si vede. Dove sarà? « Verso le nove — racconta Sr. Ferrero — esco di Chiesa. Incontro il signor Srugi che viene dal mulino, tutto coperto di farina. Mi rammarico con lui che non ha po-

tuto essere presente per l'ora di adorazione. Ed egli per tutta risposta, umilmente: «E non sa che l'obbedienza vale più che un'ora di adorazione? Del resto io sono stato sempre davanti al Santissimo esposto». *Come ecc.*

48. — Al venerdì il Servo di Dio è taciturno. Il suo volto è velato di tristezza. Dal suo labbro fioriscono sempre parole di Cielo: oggi tace. E' compreso di viva commozione per le sofferenze di Gesù. Se Lo rappresenta davanti al Sinedrio, da Pilato, lungo la Via Dolorosa, sul Calvario... Poche parole, lo stretto necessario. Gesù soffre! E' una meditazione continua. Se ne accorge chi lavora con lui, se ne accorgono coloro che lo avvicinano. Ogni venerdì ha qualcosa di nuovo: la sua tristezza assume aspetti sempre più caratteristici. Si ha l'impressione che il signor Srugi «senta» la sofferenza di Gesù, alla stessa maniera con cui «sente» la presenza del suo Angelo Custode... Passa il Venerdì di Passione: ma la Passione del venerdì rimane impressa nel suo spirito, intensa: l'amarrezza non lo abbatte, lo innalza. Ed è proprio al venerdì che il Servo di Dio si accende di nuovo ardore per la sua missione: Gesù soffre ancora, soffre negli ammalati. Il buon coadiutore li cura, li circonda di attenzioni: è convinto di servire Gesù. E che cosa non farebbe egli per lenire, anche solo un poco, le sofferenze di Gesù? *Come ecc.*

49. — Una schiarita, un lembo di azzurro: siamo al sabato, giorno che il Servo di Dio consacra al ricordo della «buona Mamma del Cielo», come egli usa chiamare la Madonna.

Esclama con trasporto: «Che Maria sia la mia Mamma è qualcosa di meraviglioso... La nostra cara Mamma, la nostra Imperatrice...». E si inteneriva.

« Se continua così — gli si dice talvolta — la Madonna verrà a portarlo via, in Paradiso ». La frase sa di lode. Perciò egli ribatte subito, con umiltà: « Sono un povero meschino », usando una espressione che gli è abituale. *Come ecc.*

50. — Ogni giorno recita le sette allegrezze di Maria, oltre il S. Rosario intero. A maggio cresce il suo fervore mariano. « Incominciamo il mese di Maria: — dice ai suoi aiutanti — che cosa dobbiamo fare? Mortificare gli occhi (egli che li aveva sempre così modesti e raccolti!), praticare la virtù della pazienza, fare il nostro lavoro in compagnia della Madonna. Ogni sera offriamo un mazzo di fiori spirituali, di buone azioni compiute in suo onore e per suo amore ».

Altre volte diceva: « Andremo poi a goderLa in Paradiso, la nostra buona Mamma, a vederLa...; a cantare per tutta l'eternità al Figlio suo, Gesù: Santo, Santo, Santo ». *Come ecc.*

51. — Centro della domenica sono per il Servo di Dio la Santa Messa e il Vangelo. Attento alla spiegazione del brano evangelico, ne vuole ricordare anche i minimi particolari. Li mediterà durante il giorno, saranno argomento del suo dire lungo la settimana, a edificazione di tante anime che lo avvicineranno. Se non comprende qualcosa, dopo la Messa umilmente avvicina il predicatore per sollecitare spiegazioni e schiarimenti.

E con la domenica il Servo di Dio termina la sua settimana, il suo inno di lode a Dio. Lo ricomincerà di nuovo l'indomani: nuovi accenti, nuove armonie. Così il Servo di Dio cammina sulla via della santità: non si ferma, non si ripete. Cammina verso Dio sostenuto da una fede che lo

illumina, lo accompagna, gli fa gustare le gioie della pietà e del divino servizio. *Come ecc.*

52. — Il Servo di Dio fu pertanto giustamente definito da coloro che lo conobbero l'unione con Dio. Fin da quando, raccolto orfanello, offriva al Signore la fatica giornaliera per la conversione dei peccatori, la sua anima visse in Dio: «Era sempre unito al suo Dio; si può dire che faceva ogni cosa per piacere a Lui», ripetono i testimoni. «Iddio abita nell'anima mia — scrive nel suo taccuino (1933) — non meno sfolgorante di luce e di gloria che nella gloria del Cielo». I suoi discorsi finivano sempre con un pensiero spirituale. *Come ecc.*

53. — I bambini del vicinato, incontrandolo, lo salutavano: «Viva Gesù, signor Srugi!». «Viva Gesù» rispondeva egli con tanta grazia. Ma non si accontentava di ciò. Si intratteneva alquanto per insegnare loro la retta pronuncia di quel Nome benedetto. E concludeva: «Lo pronuncino bene almeno una volta!». *Come ecc.*

54. — Quando si cercava il Servo di Dio, se non era al mulino o all'ambulatorio, lo si poteva trovare in cappella. Stava a lungo con le mani giunte e lo sguardo fisso al Tabernacolo. Nulla di singolare nel suo atteggiamento. Eppure al solo vederlo in ginocchio davanti al Santissimo o davanti al Crocifisso si sarebbe detto che qualcosa di straordinario c'era in quell'umile coadiutore. Egli si era abituato a stare con sommo rispetto davanti a Dio e a vivere alla sua presenza. Nota negli appunti (1936): «In ogni luogo. in tutte le mie azioni guarderò sempre il mio Dio come Egli mi guarda e farò tutto per piacerGli». «Io guardo Lui e Lui

guarda me». Proprio come quel contadino incontrato in chiesa dal Santo Curato d'Ars. *Come ecc.*

55. — Dichiara un teste: «Mentre il signor Srugi era inginocchiato in chiesa avevo l'impressione che parlasse con qualcuno. Sovente tentai di farmi dire a chi rivolgesse la parola. «Mi dispiace, — mi rispondeva — non posso dirtelo perché sei ancora piccolo e non comprenderesti nulla; questo è un segreto divino». *Come ecc.*

56. — Anche durante la notte, nei momenti di veglia, dalle sue labbra scorgavano infuocate aspirazioni a Gesù e a Maria. Al tempo della levata, come a sera, andando a riposo, pregava forte, come attestano coloro che lo sentivano dalle stanze vicine.

La domenica e nei giorni di festa passeggiava per breve tempo nei dintorni di Beitgemal, quasi sempre solo e in preghiera. *Come ecc.*

57. — «Non lo vidi mai agitato — afferma un teste. — Pareva che camminando pregasse. Spesso riuscivo a percepire espressioni come queste: "Signore, Signore! Come sei grande! Come sei bello! I Santi! Oh, i Santi, che cosa faranno in Paradiso?". E subito a dirsi: "Adorano Dio, godono Dio, riposano in Lui"». *Come ecc.*

58. — Dovunque e comunque lavorasse il Servo di Dio con il pensiero era sempre unito a Dio. Il suo lavoro era santificato dalla preghiera; animato da tale zelo apostolico che faceva di lui quell'infaticabile ricercatore di anime che tanti hanno conosciuto. Cercava di trarre tutti a Dio, alla Madonna. A quanti incontrava ispirava pensieri di Cielo. Cristiani e musulmani rimanevano conquistati dalla sua amabilità semplice, senza ostentazione. *Come ecc.*

59. — Per le sue occupazioni al forno una domenica non gli fu possibile assistere alla Messa Cantata. A chi si rammaricava con lui, quasi compassionandolo, il Servo di Dio disse: «Io? L'ho bene sentita come loro la Messa. Il mio spirito era con il Signore, come se fossi in chiesa. Non ho perduto proprio nulla». *Come ecc.*

60. — Narra Sr. Tersilla Ferrero: «Un giorno mi cade la siringa. Cose che capitano. — «Signor Srugi, ho rotto la siringa!», gli dico a varie riprese. Finalmente egli mi risponde ripetendo tre volte: «Viva Gesù». E aggiunge: «Sorella, perché dire tre volte: Signor Srugi, ho rotto la siringa? Questa non si rifà, ed è inutile ogni rimpianto. Dica piuttosto: "Viva Gesù", ed acquisterà 400 giorni di indulgenza!». *Come ecc.*

61. — Per molti anni — come si è già detto — svolse l'ufficio di cerimoniere, e curò con impegno ed amore il decoro della casa di Dio e delle funzioni sacre. *Come ecc.*

62. — Verso la Vergine SS.ma, come si è già accennato, il Servo di Dio nutriva una devozione tenerissima: e non di sole parole. Egli stesso ci fa sapere in che cosa facesse consistere la sua devozione alla Madonna. Nota nel suo quadernetto: «Essere vero devoto e figlio di Maria vuol dire vigilare sopra me stesso per non commettere mancanza contro la purezza, l'umiltà e la carità» (1937). *Come ecc.*

63. — Un pomeriggio, verso le tre, arriva all'ambulatorio un ammalato grave. Si cerca dappertutto il signor Srugi, e non lo si trova. Che sia in chiesa? Proprio così! Il buon coadiutore è davanti alla Madonna, le braccia aperte in atteggiamento di preghiera. Non si accorge di essere

osservato. Dalle sue labbra escono queste espressioni: « O Mamma mia del Paradiso, quanto sei bella, quanto ti amo! Sono tuo figlio, tu lo sai, o Mamma mia! Dimmi, cosa devo fare per piacerti di più? Tu sei la mia Mamma del Cielo. Ti amo! Ti amo! ». *Come ecc.*

64. — Con gli ammalati il Servo di Dio parlava di Gesù e di Maria: il suo argomento preferito, la sua vita. Anche con i musulmani.

« Hai pregato *Sitti Mariam*? E accennava alla statua di Maria, verso la quale voleva convogliare le menti e i cuori. Era solito dire: « Noi vi diamo le medicine nel Nome di Gesù e voi porgetele ai vostri ammalati pregando *Sitti Mariam*. Essi guariranno ». Licenziando un ammalato soleva dire: « Raccomandati a *Sitti Mariam* » (*Sitti Mariam* — che significa *Signora Maria* — è il titolo con cui viene chiamata la Madonna in lingua araba). *Come ecc.*

65. — Nel 1927 i Superiori concessero al Servo di Dio di recarsi a Torino in pellegrinaggio alla Basilica di Maria Ausiliatrice. Era raggianti al pensiero che per la prima volta avrebbe potuto ammirare il quadro taumaturgo della Madonna. Circostanze varie ed il suo eroico spirito di sacrificio gli impedirono di effettuare il viaggio. Ma la mente, il cuore del Servo di Dio rimasero sempre rivolti verso la tenerissima Madre.

Sovente chiedeva la benedizione di Maria Ausiliatrice, soprattutto — come attesta il suo confessore — durante l'ultima malattia. *Come ecc.*

66. — Più volte fu trovato in Chiesa, verso mezzogiorno, davanti all'altare della Madonna, con le mani alzate: « Grazie, o Maria — diceva con slancio. — Tutto hai fatto,

hai guidato, hai benedetto il lavoro a bene di tanti sofferenti. Grazie, Madre buona, grazie, grazie!». E gli occhi gli si inumidivano di lacrime di gioia e di consolazione. *Come ecc.*

67. — Aveva una confidenza illimitata anche in San Giuseppe. Se la Casa versava in particolari strettezze, con fede e semplicità deponeva ai piedi del Santo un biglietto e attendeva finché fosse arrivato qualche aiuto.

I Superiori, conoscendo la sua fede ed il suo potere di intercessione, ricorrevano al Servo di Dio affinché si raccomandasse a San Giuseppe. Era allora che il buon coadiutore preparava una piccola borsa, l'appendeva ai piedi della statua di San Giuseppe. Quindi scriveva una letterina elencando le necessità per cui si rivolgeva al Santo ed andava in chiesa a pregare con alcuni ragazzi. Non poche volte il danaro arrivava nella maniera più impensata. Ecco la sua richiesta: «San Giuseppe, Tu sei ricco, lassù, in Paradiso; togli questo fastidio ai Superiori e manda quanto ci occorre». *Come ecc.*

68. — Devoto delle Anime del Purgatorio, le suffragava con generosità senza pari. In occasione delle indulgenze «toties quoties» invitava or l'uno or l'altro ad andare in chiesa per lucrare tali indulgenze per le Anime purganti. Di notte poi trascorreva delle ore intere a entrare e uscire di chiesa a quello scopo. *Come ecc.*

69. — Il Servo di Dio parlava volentieri di Don Bosco, dei Superiori di Torino. Ed era felice quando ne sentiva parlare da altri. Richiesto se desiderasse conoscere la culla dell'Opera Salesiana: «Oh, — rispose — sarebbe per me una grande fortuna». Ne avrebbe avuto l'occasione, ma il

suo spirito di sacrificio lo spinse a rinunciare in favore di altri. *Come ecc.*

70. — Ricordava sovente anche il Papa e ne parlava volentieri. Durante l'ultima guerra (1939-45) gli furono un giorno comunicate notizie sui disastri causati dal conflitto. Ne fu rammaricato, ma il suo pensiero corse subito al Papa: «Caro confratello, dimmi, è in pericolo il Papa? Oh, io prego sempre per il Papa. Oh, il Papa, il Vicario di Gesù Cristo. Che dignità grande e sublime!». *Come ecc.*

b) *Speranza Eroica*

71. — Nel Servo di Dio rifulse l'abito eroico della speranza per il totale distacco dagli agi e comodità della vita, il pieno abbandono alle disposizioni della Provvidenza e la fiducia di salvarsi per la divina misericordia. *Come ecc.*

72. — Il Servo di Dio camminò su questa terra con lo sguardo rivolto al Cielo. Diceva sovente: «Paradiso, Paradiso! Che musiche, che canti, che suoni!». Anche medicando ferite incoraggiava i pazienti con il pensiero del Cielo: «Fa male? In Paradiso non soffriremo più nulla». *Come ecc.*

73. — Sovraccarico di lavoro, non se ne lamentava mai; infallantemente concludeva il suo dire con le parole di Don Bosco: «Ci riposeremo in Paradiso. Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto».

Riconoscente per quanto gli procurava la Congregazione, e contento di esserne membro, diceva ai Confratelli: «Se stiamo così bene in Congregazione, che cosa sarà in

Paradiso? In Paradiso staremo sempre allegri, in compagnia di Gesù, di Maria, di San Giuseppe e di Don Bosco. Che gioia vedere Gesù, contemplare Maria Ausiliatrice!

Sentendo parlare del Paradiso nelle prediche si commuoveva fino alle lacrime. Nelle conversazioni non gli si poteva fare cosa più grata che parlargli del Paradiso. *Come ecc.*

74. — La speranza del premio eterno infondeva al buon confratello forza e coraggio nel compimento del suo dovere e nell'affrontare i più gravi disagi. Aveva bisogno di parlarne e di sentirne parlare. Il pensiero del Paradiso nel Servo di Dio era così abituale che si aveva l'impressione che lo godesse anticipato. *Come ecc.*

75. — Fu anche apostolo di speranza. Gli ammalati, gli sfiduciati nella vita, a qualsiasi fede appartenessero, trovavano nel Servo di Dio uno spiraglio di luce, un motivo di incoraggiamento. Partendosi da lui ognuno portava qualcosa di nuovo; anche se lì per lì la guarigione non veniva, tuttavia ritornava nell'animo la gioia di vivere, la forza di sopportare le traversie della povera esistenza umana alla luce della speranza in giorni migliori, della certezza in Qualcuno che è Padre e che appunto per questo non abbandona i suoi figli. Il Servo di Dio questo lo diceva in mille maniere e più ancora lo lasciava trasparire dalla sua condotta. *Come ecc.*

76. — Un altro apostolato svolto dal Servo di Dio e che gli diede molte consolazioni, e per il quale si riprometteva una bella corona in Cielo, fu quello dei battesimi agli infanti. Lo si potrebbe chiamare l'apostolato del paradiso.

Nell'ambulatorio infatti egli esercitava non solo una missione umanitaria, ma di vero bene spirituale. Il suo zelo

discreto, attento, lo spingeva ad amministrare il battesimo a bimbi musulmani in fin di vita. Portati da lui agonizzanti, pochi istanti prima della morte essi trovavano l'eterna salute per l'acqua rigeneratrice del battesimo che il Servo di Dio faceva scorrere sul capo dei teneri morenti senza che i parenti se ne accorgessero o dubitassero punto dell'azione sacramentale, ch'egli compiva. *Come ecc.*

77. — Si parla di centinaia di bimbi mandati in Paradiso in questa maniera. Il Servo di Dio ne notava il nome in appositi quaderni, di cui, purtroppo, ben poco ci rimane. *Come ecc.*

78. — Per Simone Srugi il Battesimo era il « Passaporto » per il Cielo. Lo « rilasciava » quindi volentieri. Esclamava poi, soddisfatto: « Abbiamo rigenerato un'anima per il Paradiso. Andrà in Paradiso e godrà per tutta l'eternità ». E sembrava trasfigurarsi a così dolce pensiero. *Come ecc.*

79. — Gli si diceva: « Signor Srugi, avrà tutta una schiera di angioletti ad attenderla ». Ed egli con tutta semplicità a rispondere: « Certo, avran ben compassione di me che ho loro aperto le porte del Cielo ». *Come ecc.*

80. — Un giorno il Servo di Dio disse al suo confessore: « Le offro un regalo. Ho mandato un angioletto a precederla in Paradiso. Egli porta il suo nome. Lo battezzai pochi istanti prima della morte e lo chiamai Carlo, come Lei ».

Omaggio semplice, spontaneo, originale, che Simone Srugi, potendo, faceva ad ogni confratello della Casa in occasione di onomastici o feste particolari. *Come ecc.*

81. — Il Servo di Dio nutriva poi illimitata fiducia nella Divina Provvidenza. « Oh, come è buono il Signore, — esclamava mentre prendeva il cibo — che nulla ci lascia mancare del necessario! ».

Nei giorni di maggior incasso entrava tutto festante, la sera, dal prefetto o amministratore per depositare quanto era riuscito a raggranellare durante la giornata, e tutto sorridente esclamava: « Provvidenza, Provvidenza! ». *Come ecc.*

82. — In occasione di ispezioni governative alla Casa con divieti o limitazioni di esercizio si faceva un gran parlare tra i confratelli. E lui: « Lasciamo fare al Signore — andava dicendo senza perdere la calma; — il diavolo è geloso del bene che si va facendo ». E intanto moltiplicava le visite al SS.mo Sacramento e cercava di incoraggiare i confratelli animandoli alla fiducia nella Divina Provvidenza. *Come ecc.*

c) *Carità eroica verso Dio.*

83. — Simone Srugi praticò l'amore di Dio in grado eminente fin dalla prima giovinezza. Ne è prova l'esatta osservanza dei comandamenti di Dio e dei doveri del suo stato, che tutti rilevarono in lui fin dal suo ingresso a Beitgemal. *Come ecc.*

84. — Da allora, e tanto più da quando abbracciò lo stato religioso il Servo di Dio fu nemico acerrimo di ogni peccato, anche leggero, e di ogni volontaria imperfezione. *Come ecc.*

85. — Il Servo di Dio, entrando nella Congregazione Salesiana, «non volle essere — sono ancora sue parole — né di sé, né del mondo, né dei giovani»; aspirò in cambio a esser «santo e puro come un angelo, per piacere al Signore». Chiamava «distintivo dell'amor di Dio», per i confratelli, le fatiche, i patimenti, le sofferenze, le pene, i dolori, le umiliazioni, le tentazioni, le dimenticanze e le croci di ogni genere.

Felice di essersi consacrato anima e corpo al Signore, protestava sovente la sua totale donazione e annotava i suoi sentimenti nel taccuino: «Mio Dio, sono vostro e vostro voglio essere. Intendo fare ogni mia azione, qualunque essa sia, con Voi e per Voi» (1936). *Come ecc.*

86. — Il Servo di Dio infatti amò il Signore con tutta la mente, con tutto il cuore, conformandosi in pieno alla Sua volontà e prendendo tutto dalle Sue mani, qualunque cosa gli accadesse. Scrive nel suo taccuino: «Il buon religioso approfitterà di tutte le occasioni per umiliarsi, per rinnegare se stesso, mortificarsi, per manifestare il suo amore verso Dio e arricchirsi di molti meriti» (1926).

«Per amor di Dio e per piacerGli» — sono sue parole — volle osservare i santi voti. «Per essere vero discepolo di Gesù» intese portare la sua croce quotidiana, distaccarsi da ogni cosa terrena. «Mai nessun lamento in tutto ciò che può accadermi, — scrive — ma soffrire tutto in silenzio per amor di Gesù» (1927). *Come ecc.*

87. — Sostenuto da eroico amor di Dio, Simone Srugi trascorse la sua vita santificando il lavoro nella preghiera, zelando l'onore e la gloria di Dio tra quanti lo avvicinavano, diffondendo il profumo delle sue buone opere tra i giovani,

gli ammalati, i poveri, gli sventurati che accorrevano a lui come a buon samaritano. *Come ecc..*

88. — Anche la vita di pietà, di regolare osservanza, di abbandono in Dio provano il grado eroico di carità soprannaturale al quale arrivò ben presto il Servo di Dio nello stato religioso, e che si studiò di accrescere in tutta la vita. *Come ecc..*

d) *Carità eroica verso il prossimo.*

89. — Dall'amore verso Dio sgorgava naturale nel Servo di Dio la carità fattiva verso il prossimo. Egli amò innanzitutto i suoi parenti, della cui eterna salvezza fu sollecito. Una sorella aveva sposato un protestante, apostatando dalla fede cattolica. Simone pregava e piangeva per lei. Le disse più volte: « Tu sei la spina del mio cuore ». Qualche giorno prima di morire le ripeté: « Se tu sei davvero mia sorella, se mi vuoi bene, torna alla religione cattolica. Non voglio morire sapendoti fuori della verità. Promettimi di tornare alla Chiesa. Non voglio assolutamente morire senza che tu mi prometta di tornare alla fede dei nostri padri ». « Mia madre promise » — afferma la nipote del Servo di Dio ed egli moriva qualche giorno dopo sereno e tranquillo. *Come ecc..*

90. — Il Servo di Dio amava i Confratelli, con cui aveva un tratto gentile e delle premure più che fraterne. Verso i Superiori nutriva una venerazione, convinto che in essi era Gesù che parlava, disponeva, comandava. Era felice quando poteva offrire loro un segno del suo affetto in occasione di qualche festa o giorno onomasticc. Singolare, come fu già

notato altrove, l'omaggio del Battesimo a un bambino con l'imposizione del nome di confratelli e superiori. A tutti desiderava fare del bene con la parola, ma ancor più con lo esempio della sua perfetta osservanza religiosa e con la preghiera. *Come ecc..*

91. — Il Servo di Dio amò tutti nel Signore, senza distinzione, musulmani, cristiani, giovani, anziani, sani e ammalati; coloro che gli facevano del bene, ed anche coloro che lo ricambiavano con insulti, ingiurie, percosse. « Gesù ha sofferto di più », era la sua frase abituale in queste circostanze.

Durante una passeggiata a Nazareth, in compagnia di un confratello, il Servo di Dio fu scambiato per un ebreo e fatto segno a violenta sassaiuola. Egli si limitò a calmare il confratello che avrebbe voluto reagire in egual maniera e disse: « Andiamo. Si vede che nessuno è ben visto nella propria patria. Anche Gesù fu trattato così »! *Come ecc.*

92. — Inculcava agli allievi una tenera divozione a Gesù Sacramentato e alla Madonna; insegnava loro come dovessero praticamente onorarLi e come dovessero ricevere la Santa Comunione, e destando orrore per il peccato di sacrilegio.

Rimane un quaderno nel quale il Servo di Dio scrisse una ottantina di « Massime per i Giovani », che egli andava di tanto in tanto ripetendo, a comune edificazione e vantaggio. *Come ecc..*

93. — La sua più grande gioia era quella di preparare i giovanetti alla Prima Comunione. Li invitava frequentemente per le visite in chiesa durante la giornata e li istruiva, atti-

randoli con tutte quelle sante industrie, note solo ad anime apostolicamente zelanti come quella del Servo di Dio.

A base di tutto un catechismo semplice, sostanzioso: amare Gesù mediante la pratica della virtù, con la fuga del peccato e delle occasioni; pregare bene, ricevere Gesù con cuore puro; consolare Gesù con Sante Comunioni, premettere la confessione in caso di coscienza turbata; diligenza nel proprio dovere quotidiano. *Come ecc.*

94 . — Il giorno della Prima Comunione voleva essere fotografato in mezzo ai suoi piccoli allievi, e non è a dire come questi fossero contenti di posare con « un uomo così buono ».

E alla scuola del Servo di Dio i giovanetti imparavano a pregare bene e ad accostarsi ai Sacramenti con le dovute disposizioni. Tanto più che da buon coadiutore salesiano, il Servo di Dio non si accontentava di fare una mezz'oretta di catechismo: durante il giorno seguiva i suoi giovani con la preghiera, con l'esempio, assistendoli con amore attento e preveniente. *Come ecc.*

95. — I preferiti erano i più bisognosi, quei giovanetti che non avevano ricevuto nessuna educazione. Li seguiva dappertutto.

E anche quando era esonerato da incarichi specifici nella scuola, ne seguiva l'andamento disciplinare. Venendo a sapere che qualche allievo non si diportava bene, lo chiamava a parte, gli parlava in bel modo. Non di rado, dopo questi incontri si vedeva il giovane, a testa bassa, entrare in chiesa. *Come ecc.*

96. — « Quando mi capita l'occasione di parlare con i giovani, dirò loro qualche buona parola sull'anima, su Gesù » (1933).

Fedele a questo proposito, il Servo di Dio faceva in modo che le Massime scritte per i giovani non restassero lettera morta.

Agli ammalati trovava modo di parlare di Gesù, di Maria, del Paradiso. Faceva loro recitare le preghiere del mattino e della sera.

In chiesa incoraggiava i giovani a pregare più con lo esempio che con la parola. Di rado li invitava alla compostezza e alla preghiera con parole. Preferiva farlo delicatamente richiamando gli interessati in cortile, durante la ricreazione.

Ed era pure durante la ricreazione che il signor Srugi invitava i giovanetti a seguirlo in chiesa per qualche visitina a Gesù ed alla Madonna. Fino allora, magari, si era intrattenuto con loro nei giochi, passeggiando allegramente o interessandosi dei loro piccoli problemi. *Come ecc.*

97. — Si sono già ricordate nei tratti biografici le sue non comuni qualità di educatore salesiano, che gli fecero esercitare in larga misura la sua carità spirituale verso i giovani nell'impegno di tenerli lontani dal male e di portarli alla pratica della virtù. *Come ecc.*

98. — E come tra i giovani, così tra i coloni il Signor Srugi esercitava la sua benefica influenza. Li trattava con affabilità; ne comprendeva i problemi. Ed essi lo ricambiavano con una stima illimitata, anche se talvolta li richiamava all'ordine con severità. Era irreprensibile in ogni suo atto: per questo godeva di un ascendente straordinario, e se ne serviva a scopo di bene, senza farlo pesare. Incoraggiava, d'altra parte, i suoi aiutanti, li animava al bene, portandoli sempre al pensiero di Dio, della Provvidenza. *Come ecc.*

99. — Sovente avvenivano furti al mulino. Il più delle volte si riusciva a scoprire il colpevole. Ma il Servo di Dio faceva tanto presso i Superiori affinché, anche se recidivo, il ladro non fosse punito. « Poverini, — esclamava — sono nella miseria! ».

E se si fosse trattato di un operaio della Casa si interessava onde non fosse licenziato. *Come ecc.*

100. — Nella sua qualità di infermiere doveva curare corpi macilenti, sporchi, piagati da far ribrezzo, occhi ciosposi. Dimentico di sé, il Servo di Dio si prodigava, cercando di superare la naturale repulsione, sorridente, accompagnando l'azione con parole di conforto. « Era da tempo al nostro servizio — affermano testimoni oculari —; non rifiutava nessuno, da qualsiasi parte si giungesse. Non negava alcun favore ». Volentieri la gente andava dal signor Srugi, sicura come era, di essere trattata con carità e belle maniere. Chiunque per necessità si recasse da lui non si allontanava scontento. *Come ecc.*

101. — Con i bimbi aveva delicatezze materne. Regalava caramelle, scherzava, faceva di tutto per rendere loro meno penosa la iniezione, la medicina od altro. Le madri, dal canto loro, si accontentavano anche solo che il Servo di Dio imponesse le mani ai loro bambini, sicure di ottenere l'effetto desiderato.

« Perché — afferma un teste musulmano — la benedizione di Dio era nella sua mano: faceva l'iniezione e lo ammalato guariva sull'istante, mentre oggi i medici fanno le iniezioni senza alcun risultato ». *Come ecc.*

102. — Il signor Srugi più volte fu visto privarsi di qualcosa a pranzo o a cena, mettendola da parte. « Con questo — diceva — sfamo alcuni poveri ».

«I poveri li avete sempre con voi e potete far loro del bene», diceva Gesù (Mc, 14, 7); anche a Beitgemal ce n'erano molti!

Il Servo di Dio ne ha vivissima compassione e cerca di alleviarne le sofferenze fisiche e morali, approfondendo i tesori della sua inesauribile carità. *Come ecc.*

103. — Il Servo di Dio si accorgeva che la causa di certe malattie doveva ricercarsi nella estrema miseria dei pazienti. Era allora che il buon coadiutore, servendosi del permesso ricevuto dai Superiori, aiutava anche materialmente gli ammalati e non esigeva compenso per le cure prestate o per le medicine necessarie. E ciò faceva con tatto e delicatezza in modo da non umiliare il beneficiato e non dare ansa a chiacchiere che avrebbero potuto sorgere nell'interpretazione di simili atti di bontà. E i beneficiati sono d'accordo nell'affermare, con espressione tipicamente orientale che il signor Srugi «faceva l'elemosina e la faceva per la faccia di Dio». *Come ecc.*

104. — Nei casi urgenti, non essendoci alcun medico nei dintorni, si accorreva da lui. Ed egli andava volentieri, di giorno e di notte. E per queste sue visite accettava delle retribuzioni a seconda delle condizioni economiche della famiglia visitata. Se ne serviva per comprare medicine da distribuirsi agli ammalati poveri. Il raggio di azione del signor Srugi si estendeva a più di cinquanta villaggi. *Come ecc.*

105. — Una volta il Servo di Dio raccolse un giovanotto sui 25/30 anni di età, accasciato sul ciglio della strada, sfinito di forze e gravemente ammalato. Lo aiutò accompagnandolo fino a casa. Non trovando un posto per alloggiarlo,

fu costretto ad adagiarlo sulla paglia, in stalla. Ma non gli lasciò mancare le cure del caso; ogni giorno gli portava da mangiare, finché il giovane si riebbe e guarì. Non contento di ciò egli pregò il prefetto affinché assumesse il giovane come operaio. Fu esaudito e quel giovane rimase a Beitgemal per due anni.

Proprio vero, come si legge in una testimonianza, che «quando qualcuno si ammalava, Srugi non lo abbandonava finché non fosse guarito. Mai si annoiava del suo lavoro, né mai diceva di no ad alcuno. Di animo sensibilissimo, vedendo soffrire un ammalato si commuoveva fino alle lacrime. Egli non tardava mai nel fare il bene. Lavorò così finché morì».

Ma dove rifulse in particolare l'eroismo della carità del Servo di Dio si è in occasione dell'uccisione del Direttore di Beitgemal, Don Mario Rosin. *Come ecc.*

CAPO IV

VIRTÙ CARDINALI

a) *Prudenza eroica*

106. — Nella sua lunga vita il Servo di Dio rifulse anche nell'esercizio delle virtù cardinali e annesse: e in primo luogo della prudenza, che ne è come la guida. Sin da fanciullo Simone Srugi dimostrò non comune prudenza soprannaturale nella scelta dei mezzi: pietà e fuga del mondo, che favorirono e conservarono in lui la vocazione religiosa. *Come ecc.*

107. — Egli esercitò la virtù della prudenza soprattutto in ordine alla vita eterna. Il pensiero di Dio, del Paradiso;

la preoccupazione serena e senza scrupoli di fuggire il peccato; l'amore intenso alle anime, più che doti comuni, sono delle vere caratteristiche nella vita dell'umile salesiano. « Mio Dio, — scrive nelle sue note intime, — rinnovo la mia totale consacrazione a Voi e intendo rinnovarla tutti i momenti della mia vita. Non voglio mai darVi il minimo disgusto » (1934). *Come ecc.*

108. — Ogni mese faceva con la Comunità l'Esercizio della Buona Morte. Abituato com'era al pensiero della morte, non gli riusciva difficile, in quella circostanza, concentrarsi nella meditazione dei Novissimi. « Mio Dio, — esclamava ogni giorno svegliandosi — che io possa fare a suo tempo una buona morte ». E nelle sue note particolari: « Avrò sempre davanti a me la morte e il giudizio per tenermi preparato a comparire davanti al buon Gesù » (1928). « Prenderò per consigliere il pensiero della morte; cercherò di tenermi sempre pronto a comparire davanti al buon Gesù e cercherò di farneLo amico » (1937). *Come ecc.*

109. — Possedeva in alto grado la scienza dei Santi, la sapienza delle cose divine. Le creature erano per lui scala al Creatore. Scrive tra gli appunti: « Approfittare degli avvenimenti, delle cose, delle creature, per innalzarmi al mio Creatore e arricchirmi di meriti per il Cielo » (1926). *Come ecc..*

110. — Il Servo di Dio era soprattutto delicatissimo e riservato nel trattare con persone di altro sesso. Con le Suore stesse era di poche parole. Si effondeva solo quando si parlava di argomenti spirituali, della Madonna, dell'Angelo Custode, di Gesù, del Paradiso.... Non guardava in volto

però; parlava senza fissare o badando al lavoro che stava facendo. *Come ecc.*

111. — Assistente zelante dei giovanetti, sapeva cogliere il momento opportuno per dire con discrezione e prudenza una buona parola, per correggere, per dare un buon consiglio. Era tutto di Dio e parlava di Dio: la sua presenza stessa richiamava al pensiero di Dio. *Come ecc.*

112. — Nei giovani il Servo di Dio vedeva l'anima. Si preoccupava della loro eterna salvezza. Si controllava perché i suoi affetti fossero puri e mirassero al soprannaturale.

Scrive con insistenza nel suo notes: « Vigilanza somma sopra me stesso, specialmente sopra i miei occhi e nel trattare con i nostri giovani e con la gente di fuori » (1926). « Vigilanza somma sopra me stesso, le mie passioni, i pensieri e gli affetti miei. Mai il minimo attaccamento ai giovani ». (1927). « Quanta attenzione, quanta vigilanza per combattere in me il piacere sensuale nel trattare con la gente, con i nostri giovani e nel trattare il corpo come consacrato a Dio! » (1935). *Come ecc.*

113. — Nell'amministrare il sacramento del Battesimo ai bambini musulmani moribondi agiva con estrema prudenza. L'esperienza in questo gli aveva dato un intuito finissimo: si danno pochissimi casi di bambini sopravvissuti al battesimo e rimasti, in pratica, musulmani come i genitori. *Come ecc...*

114. — Il suo ardente spirito missionario lo spingeva a lavorare per la conversione dei musulmani. L'impresa, ardua in se stessa, non lo scoraggiò mai. Si notano dei casi di vera conversione. In questo però il Servo di Dio procedeva con

somma prudenza, ben conoscendo l'ambiente in cui lavorava e dal quale proveniva. Nota a questo proposito Dib Mahmud El'aisi: «Qualche volta il maestro Srugi mi invitò a farmi cristiano; ma senza fare alcuna pressione su di me. Io avevo paura solo dei miei parenti. Non fui battezzato, sebbene io creda che la religione cristiana sia una religione celeste e vera e non ne dubiti affatto. Ma rimasi musulmano perché tutta la mia famiglia è musulmana». *Come ecc.*

115. — La Casa di Beitgemal è lontana dai centri abitati, situata in una zona isolata. Vi accedevano sovente, per medicazioni o altro, le forze governative e quelle dei ribelli. Il comando di questi ultimi sapeva che a Beitgemal c'era un amico che non avrebbe mai tradito, a costo della vita. Le irruzioni delle forze regolari non trovavano mai nessuno che causasse sospetto. La prudenza ed il tatto del Servo di Dio, ispirati alla carità universale, riuscivano sempre a sventare qualsiasi pericolo. E fu in grazia al lavoro prudente e nascosto di Simone Srugi se la Casa di Beitgemal poté fare del bene a tutti, senza subire rappresaglie da parte delle forze in contrasto o in aperta guerra. *Come ecc.*

116. — Con i musulmani usava un linguaggio calmo, pacato, usando termini che non urtassero la suscettibilità degli interlocutori; anzi il suo linguaggio affascinava anche quando parlava loro di Gesù, di Maria. La sua condotta irreprensibile, la sua estrema coerenza con quanto diceva, gli aprivano i cuori degli uomini. I musulmani stessi, per far piacere al Servo di Dio, pronunciavano con riverenza e rispetto i santi nomi di Gesù e di Maria e volentieri rispondevano al suo saluto con «Viva Gesù, Viva Maria». *Come ecc.*

b) *Giustizia eroica.*

117. — Il Servo di Dio diede «a ciascuno il suo» in tutti i campi: in quello spirituale come in quello materiale. Il suo profondo senso di umiltà lo portava ad attribuire tutto a Dio, a Maria Ausiliatrice: quanto era e quanto andava facendo. L'unico oggetto del suo amore doveva essere Dio.

AmarLo per ricompensarLo in qualche modo dell'immenso amore avuto da Dio per gli uomini. Scriveva: «Gesù mi ha amato tanto da soffrire, morire, darsi completamente per me. Io pure voglio soffrire tutto per suo amore, amarLo e morire per Lui» (1927). *Come ecc.*

118. — Né minore era la sua giustizia verso il prossimo, di cui rispettava il buon nome e la fama. Narra il sacerdote salesiano Don Fathallah Tahan: «Nel 1918 ero chierico. Mi trovavo in infermeria con altri confratelli indisposti. Si parlava del più e del meno, quando la conversazione cadde sulle presunte stranezze di un confratello assente. Il Sig. Srugì si fece subito serio e con tono che non ammetteva replica: "Non parliamo male — disse — del nostro prossimo". Il suo intervento ebbe l'effetto di una doccia fredda e nessuno osò più continuare su quel tono». Nei suoi confratelli, nei giovani sapeva trovare sempre il lato buono, e degli altri non parlava se non in bene.

Ripeteva sovente le parole del Rettore Maggiore, Don Pietro Ricaldone: «Parliamo bene di tutti, pensiamo bene di tutti, facciamo del bene a tutti». *Come ecc.*

119. — In materia procedeva con l'esempio e con l'insegnamento. Alla disubbidienza di qualche ragazzo infatti il Servo di Dio opponeva l'invito: « Prega per me », con tanta grazia, che il giovane si arrendeva e pregava davvero per il maestro.

Ecco poi le sue raccomandazioni usuali ai giovani: « Sii umile con tutti, cattivo con nessuno; se qualcuno ti percuote, perdonalo ed amalo come fratello ». *Come ecc.*

120. — Inoltre il Servo di Dio aveva il culto della gratitudine. Ringraziava, ringraziava sempre per ogni minimo favore. Tanto più ringraziava Iddio per i benefici. « Oh, quanto mi ha amato il Signore chiamandomi alla vita religiosa, a differenza di tanti altri, per farmi tutto suo! Come devono essere grandi la mia gratitudine ed il mio amore per Lui! ». *Come ecc.*

121. — Questo anche per i doni temporali. Nasce, ad esempio, un cavallino nella stalla. « Suora, — esclama al mattino — è aumentata la nostra famiglia; è nato un cavallino questa notte, e già sta in piedi. Come è buono e grande il Signore! ». *Come ecc.*

122. — Egli era tenuto in grandissimo conto per il suo amore alla giustizia, per la sua rettitudine.

Si diceva di lui: « E' un uomo *taman* (giusto, perfetto) ». E ancora: « Dopo Dio c'è Srugi. Veniamo dal signor Srugi perché è un uomo *taman* ».

« Non ingannava — affermano concordi i testi — né imbrogliava mai. Avevamo grande fiducia in lui. Lasciavamo presso di lui i sacchi di grano. Tornando, trovavamo il grano macinato. Nessuno dubitava che il signor Srugi aumen-

tasse o diminuìsse di un *rotolo* (misura locale equivalente a circa tre Kg) o di una *piastra* (moneta locale). *Come ecc.*

123. — Quante volte, dopo liti sanguinose nei villaggi della zona, si correva da lui per le cure del caso! Il Servo di Dio non medicava solo le ferite del corpo: cercava di estinguere gli odi e di riportare la pace nei cuori.

Sovente con il sacerdote salesiano don Pietro Sarkis il Servo di Dio era scelto come arbitro. Immancabilmente correggeva le espressioni violente e provocatrici. Il più delle volte era sufficiente la sua presenza per mettere in soggezione gli altercanti e portarli a migliori consigli. *Come ecc.*

124. — Da una zona di circa trenta chilometri di raggio i contadini portavano a Beitgemal il grano da macinare. Il Servo di Dio era responsabile del movimento, quale addetto al mulino, dove avvenivano scambio di derrate, compre e vendite, frequenti litigi. Tutti volevano essere i primi; chi voleva regolare la macinatura del grano a suo piacimento, chi rubava dai sacchi altrui: c'era da perdere la testa!

Il Servo di Dio, sempre calmo e padrone di sé, faceva da paciere, da giudice, da guardiano, e induceva, nel caso, anche a restituire ciò che qualcuno aveva sottratto agli altri. Nelle divergenze si accorreva a lui ed era tale il suo ascendente che la sua parola aveva un effetto sicuro. «Così ha detto il *mu'alle*m Srugi», si diceva. E bastava. *Come ecc.*

125. — Anche per il peso, per il prezzo si stava in tutto a quanto aveva detto il Servo di Dio, conoscendosi la sua onestà. Il suo spirito era limpido come l'acqua di viva fonte, il suo linguaggio quello evangelico dell'*est est, non non*. *Come ecc.*

c) *Fortezza eroica*

126. — Il Servo di Dio dimostrò l'eroismo nella pratica di questa virtù in particolare con il mantenersi costante di carattere, lineare nell'azione, in quella eguaglianza di spirito che più colpisce nella vita dell'umile coadiutore salesiano.

Ebbe molto da lavorare, da soffrire. La sua giornata, lunga e sacrificata, gli riservava delle amarezze senza fine. Il sorriso però non cessò mai di fiorire su quelle labbra che parlavano di Cielo, di conformità alla volontà di Dio, di serena accettazione di quanto il Signore, nella sua bontà, aveva disposto.

Sorriso cosciente, di un'anima tutta di Dio, illuminato dalla fede, sorretto dalla speranza, vivificato dalla carità. *Come ecc.*

127. — Attesta il suo confessore: « In certe occasioni per l'importunità di gente poco corretta, rissosa, petulante, che faceva ressa per entrare nell'ambulatorio, notai che il signor Srugì faceva degli autentici sforzi per dominare i suoi nervi, per reprimere una mossa di dispetto: posso affermare che riuscì sempre a controllarsi. Anni e anni lottò per vincere se stesso e mantenersi calmo e paziente, nonostante tutto ».

Ripreso aspramente da qualche confratello, il Servo di Dio taceva ed attendeva che passasse la tempesta.

Cerimoniere alle funzioni solenni, non si inquietava né faceva cenni di disapprovazione se un ministro o qualcuno del piccolo clero non eseguiva a dovere le cerimonie o non badava agli ordini. *Come ecc.*

128. — Assalito anche lui sovente da febbri malariche, non ne moveva lamento. Quasi non volesse disturbare gli altri, si ritirava nella sua cameretta, testimone di pene e di

elevazioni spirituali senza fine; là si curava da sé e non appena riusciva a stare in piedi, riprendeva il lavoro. Uomo di fede profonda, diceva spesso: « Signore, Voi pagate con qualche travaglio chi Vi fa qualche servizio. Oh, che prezzo inestimabile è mai questo per coloro che davvero Vi amano! ». *Come ecc.*

129. — Sofferse molto di mal di denti. Egli stesso ebbe il coraggio di toglierseli con le tenaglie. I Superiori gli procurarono poi la dentiera, che però lo fece soffrire ancora di più. Egli, lungi dal lamentarsene, spiegava: « Quando mi sono tolti i denti rimase qualcosa nelle gengive, per cui quando mastico sento forti dolori ». E continuava: « Però i denti mi servono almeno per parlare e per leggere in comunità. Deo gratias, Viva Gesù! ». *Come ecc.*

130. — Una volta ebbe un foruncolo al naso. Soffriva assai. A chi gli suggeriva di recarsi da uno specialista di Gerusalemme, rispose: « Quando penso alle sofferenze delle Anime del Purgatorio, tutto mi sembra facile e dolce. E bisogna pure che noi soffriamo qualcosa in espiazione dei nostri peccati! ». *Come ecc.*

131. — Quando verso il 1920 — come si è detto — la Congregazione Salesiana corse un serio pericolo in Palestina per gravi questioni interne, il Servo di Dio si mantenne sereno, al di sopra di ogni animosità; e a tempo opportuno non mancò di affermare la sua incrollabile fedeltà alla Regola, ai Superiori, a Don Bosco. Parve allora incredibile che quell'omino fosse capace di resistere a tanti assalti e uscirne vittorioso. *Come ecc.*

132. — Il Servo di Dio, a detta di quanti lo avvicinarono, ebbe la pazienza di Giobbe. Sopportava tutti; ascoltava

tutti; cercava di rendersi utile a tutti. Sapeva, per esempio, che a un confratello non andavano affatto le iniezioni e che queste, d'altra parte, erano necessarie. Ascoltava le rimostanze pazientemente e poi tornava alla carica finché il confratello cedeva. *Come ecc.*

133. — Nota nel suo taccuino: « Metterò tutta la diligenza per non commettere delle colpe leggere, specialmente delle impazienze e dei risentimenti » (1928). « In tutto ciò che faccio cercherò di stare in pace e non impazientirmi, specialmente quando tratto con il prossimo, con i nostri giovani, e rassegnarmi in tutto ciò che può accadermi nella giornata » (1936). *Come ecc.*

134. — All'ambulatorio come al mulino la ressa era all'ordine del giorno. Grida, proteste, pettegolezzi. Non c'era pericolo che il Servo di Dio perdesse la calma. « Un momento, pazienza! » è il suc intercalare con tutti: anche con i più restii.

Si diceva che nessuno era paziente come il Servo di Dio. « Io ammiro l'eroica pazienza del signor Srugi — afferma un operaio meccanico addetto al mulino — nel trattare ogni giorno con i contadini musulmani. E' un angelo, non un uomo ». *Come ecc.*

135. — Un giorno gli si presenta un povero beduino per essere visitato. Quello stesso che in altra circostanza aveva apostrofato così: « Tu sei piccolo; se ti prendo, ti ammazzo! ».

Srugi lo riconosce, ma: « Bisogna aver pazienza! » esclama. E lo cura amorevolmente. *Come ecc.*

136. — I testi sono concordi nell'affermare che il Servo di Dio non fu mai visto adirarsi, a prendere di punta qual-

cuno con ironia, con sarcasmo o per ripicco personale. « Per tutto il tempo che fui a Beitgemal — nota in particolare un confratello sacerdote che per molti anni gli visse a fianco — non mi accadde mai di vedere il signor Srugi inquieto. Era di una bontà non affettata, senza ostentazione, frutto di virtù. Se qualcuno lo disgustava, si manteneva calmo, padrone di sé ». *Come ecc.*

d) *Temperanza eroica.*

137. — Il Servo di Dio fu straordinariamente temperante, tanto da non lasciar trasparire quali fossero i suoi gusti riguardo al cibo. Nel 1939, dopo un periodo di degenza all'ospedale di Betlemme, egli fu destinato dai Superiori alla Casa di Tantur per la convalescenza. Il confratello addetto alla cucina afferma: « Mi industriavo per accontentarlo cercando di indovinare i suoi gusti. Ma per lui era tutto buono, tutto andava bene: non lo sentii lamentarsi neppure una volta ». *Come ecc.*

138. — Osservava un digiuno rigoroso durante la Quaresima. Solo per obbedienza si adattava a prendere qualcosa in più, data la sua debole costituzione fisica, spiacente solo perché non poteva fare un po' di penitenza.

« E come si potranno convertire i peccatori se non si fa penitenza per loro? », andava dicendo.

Sobrio nel cibo, non solo non se ne lamentava mai, ma cadendo il discorso sugli apprestamenti di tavola, faceva di tutto per sviarlo parlando d'altro. *Come ecc.*

139. — Sopportava, con spirito di sacrificio e di penitenza, i rigori dell'inverno. Non fu mai visto con il cappotto.

Recandosi al lavoro, per scaldarsi affrettava il passo. Aveva i geloni alle mani tanto da destare compassione: si riparava dal freddo usando calze vecchie per guanti.

I locali del mulino erano freddi, Il Servo di Dio vi lavorava assiduamente lo stesso, senza mai uscire al sole per godere un po' di tepore. *Come ecc.*

140. — Non sempre poteva arrivare a tempo a mensa, causa le sue molteplici occupazioni. Bisognava fargli una discreta pressione perché terminasse con calma la refezione, mentre i confratelli uscivano dal refettorio. Parco nel cibo, mai si lamentò degli apprestamenti di tavola. Se per la sua malferma salute il Superiore credeva opportuno usargli un trattamento speciale, vi si sottometteva. Passata l'indisposizione però chiedeva di tornare al vitto comune. *Come ecc.*

141. — Volentieri sacrificava il sonno per i suoi ammalati. Spessissimo venne sorpreso di sera, sul tardi, nell'infermeria intento a preparare medicine. E al Direttore che gliene moveva dolce rimprovero: « Oh, signor Direttore — rispondeva unilmente —, domani verranno tanti dal paese A o B e bisogna ben curarli e rimandarli a casa in giornata, se non vogliamo tenerli qui la notte ». *Come ecc.*

142. — Nel 1934, in occasione della canonizzazione di S. Giovanni Bosco, venne eletto all'unanimità dai Confratelli come rappresentante della Casa e compagno di viaggio del Direttore, ai solenni festeggiamenti di Roma e Torino. Il Servo di Dio, che per altro desiderava tanto di vedere la culla dell'Opera Salesiana, Roma e l'Italia, rinunciò al viaggio in favore del confratello coadiutore Giorgio Haruni.

Anche nel 1927 vi aveva rinunciato per il fatto che il direttore della Casa, ammalato, aveva bisogno delle sue cure. « Signor Srugi, io ho bisogno di lei », gli disse il direttore, Don Alfredo Sacchetti. E il Servo di Dio, che già aveva il passaporto pronto, rispose: « Se le fa piacere che stia a curarlo, non vado in Italia ». E si fermò.

« Andrò a vedere la Madonna in Paradiso », diceva. *Come ecc.*

CAPO V

VIRTÙ ANNESSE

a) *Povertà eroica.*

143. — Il Servo di Dio ebbe il culto dei santi voti, come lo ebbe per le Regole. Fu il religioso osservante nel vero senso della parola, fedele, come sempre, ai suoi propositi: « Mi sforzerò di essere un santo religioso, vivendo in maniera tale da essere pronto a morire ogni giorno » (1930). « Sarò giudicato secondo la osservanza delle Sante Regole e dei Santi Voti: perciò osservanza scrupolosa » (1931). *Come ecc.*

144. — Amava la povertà religiosa e la praticava esemplarmente. « Quando posseggo Dio e la sua grazia — scriveva nel suo taccuino — sono ricco abbastanza » (1935).

Addetto al mulino ed al pubblico negozio attiguo, dovendo per necessità maneggiare denari, alla sera consegnava tutto il ricavato al Superiore, puntualmente, con precisione. Per questo teneva ordinati i registri di casa, con calligrafia nitida e chiara. « Io potevo essere sicuro — attesta il suo

direttore di quel tempo — che Srugi non sprecava una piastra, né la teneva per sé». *Come ecc.*

145. — Durante un periodo di grandi strettezze economiche per la Casa vennero regalate delle camicie per i confratelli. Tutti furono invitati a scegliere. Arrivato il turno del Servo di Dio: « Come — esclamò meravigliato, — io, religioso, dovrei scegliere? Non sarà mai! Anzi mi meraviglio come lei, Superiora (la Direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice addette alla guardaroba), mi faccia una simile proposta. Io indosserò quella che mi manderete ». Salutò con un « Viva Gesù » lasciando ad altri la scelta.

Distaccato da tutto, il Servo di Dio voleva, nell'esercizio della povertà essere fedele fino alle sfumature. Scrive nel suo taccuino: « Mi distaccherò da ogni cosa terrena che mi impedisce di essere tutto del mio Dio per essere pronto alla chiamata di Gesù dall'esilio alla Patria Celeste » (1930). *Come ecc.*

146. — Oltre a un vestito nero per la festa, il Servo di Dio ne aveva un altro per i giorni feriali. Pulito, ordinato, ma sempre lo stesso, da anni. Giacca chiusa al collo, sulla quale spiccava il Crocifisso, tanto caro al confratello. Se qualcosa avesse avuto in più, con il permesso dei Superiori, ne faceva regalo ai poveri.

Quando consegnò ai briganti il suo vestito nuovo gli fu detto: « Avrebbe potuto consegnare qualcosa d'altro, non il vestito nuovo ». Ed egli a rispondere: « Io ne ho a sufficienza di uno: importante che siano andati via e ci abbiano lasciati in pace ». *Come ecc.*

147. — « Voglio tenermi distaccato da ogni cosa terrena — scriveva sovente nel suo taccuino. — E se avrò biso-

gno di qualche cosa ne chiederò il permesso » (1936). Il permesso, sempre: per comprare, per tenere, per servirsi, per fare l'elemosina.... *Come ecc.*

148. — Alla sua morte furono trovati pochi indumenti personali, le Costituzioni ed il libro delle Pratiche di Pietà consumato dall'uso.

Fu fedele il Servo di Dio, fino alla morte, proprio come si era proposto di fare. « Voglio osservare i voti che ho fatto al mio Dio con molta fedeltà, specialmente il voto di povertà, per essere un santo religioso » (1936). « Cercherò di purificare l'anima mia con il distaccarmi da ogni cosa terrena e materiale per imitare nostro Signor Gesù Cristo che era poverissimo » (1927). *Come ecc.*

b) Castità eroica

149. — Dalla modestia, dalla composta riservatezza del Servo di Dio, traspariva la sua purezza angelica. Nel suo atteggiamento, nelle sue parole, nei suoi atti, nulla si notava che anche minimamente potesse offuscare la bella virtù. Frutto quest'ultima di continua vigilanza su di sé, di mortificazione e di penitenza. « A Srugi — afferma un teste — si può applicare la beatitudine evangelica: Beati i puri di cuore perché vedranno Dio ». Il Servo di Dio Lo vedeva Dio con gli occhi della fede, convinto com'era di « far parte (sono sue parole) del Suo corteggio d'onore ». « Cercherò pertanto — proponeva nel suo taccuino — di essere puro di mente e di cuore » (1933). *Come ecc.*

150. — Un giorno, recatosi a Nazareth, saliva con la sorella verso la Casa Salesiana di quella città. Incontrata una

giovane per la strada, subito la sorella la propone a Simone per un eventuale matrimonio. Per tutta risposta il Servo di Dio affretta il suo ritorno a Beitgemal con il proposito di tagliare netto e di non recarsi più alla casa di quella sua sorella. *Come ecc.*

151. — Con gli estranei era riservato: se non era espressamente invitato da qualche superiore a entrare nella conversazione, preferiva stare nell'ombra. Con i giovani era espansivo, gioviale; il suo tratto però era improntato alla massima delicatezza.

Scrive nei suoi propositi: «Vigilanza somma sopra me stesso, sopra le mie passioni, pensieri e affetti, nel trattare con i giovani e con la gente di fuori. Mai il minimo attaccamento ai giovani» (1927).

Pulito e ordinato nel vestito, non fu mai visto scoprirsi il petto o le braccia nel tempo dei grandi calori estivi. *Come ecc.*

152. — La delicatezza e la riservatezza del Servo di Dio erano proverbiali. «Era un angelo», attesta il suo confessore, convinto che il buon confratello abbia portato intatta alla tomba la stola battesimale.

Dovendo trattare con le Figlie di Maria Ausiliatrice della Casa, entrava, parlava e si ritirava in atteggiamento modesto, a occhi bassi. «Noi saremo tra coloro che seguiranno l'Agnello, dovunque vada, se la misericordia di Dio ci concederà di andare in Paradiso». diceva spesso. *Come ecc.*

153. — Nella cura degli ammalati usava tutte quelle precauzioni necessarie tanto da attirarsi una stima illimitata per l'illibatezza dei costumi.

Prudente soprattutto quando all'ambulatorio aveva da trattare con donne. Venne un giorno una musulmana, verso sera: la gente stava sciamando. Il Servo di Dio non stette a discutere. Disse solo: «Va' a casa, e torna accompagnata da tuo marito». La donna fece quanto richiesto.

Gli abitanti lodarono la fermezza del buon confratello ed appresero ancora una volta ad esaltarne la correttezza e la santità. *Come ecc.*

154. — L'osservanza religiosa, il pensiero della presenza di Dio, la preghiera, furono i mezzi usati dal Servo di Dio per conservarsi puro. «Come dovrò vigilare — scriveva — per non macchiare mai minimamente l'anima mia ed il mio corpo, tempio augusto della SS.ma Trinità! Perciò vivrò sempre alla presenza di Dio e metterò in pratica i mezzi che suggeriscono le Regole» (1927). E ancora: «Combatterò il piacere disordinato e la mia sensualità per piacere al Signore e per mantenermi puro e santo davanti al mio Dio» (1932). *Come ecc.*

c) *Obbedienza eroica.*

155. — «Tutto quello che facciamo per obbedienza — era solito dire il Servo di Dio — diventa oro. Ciò che comandano i Superiori è la volontà di Dio. Dobbiamo essere molto furbi per non lasciar passare occasione senza farci dei meriti per il Paradiso mediante l'obbedienza». E il buon religioso agiva di conseguenza. Perché «con l'obbedienza — era solito ancora dire — si è santi». *Come ecc.*

156. — «Pronta, ilare, indifferente — afferma un testimone, — la obbedienza del signor Srugi era proprio

come la vuole la Regola salesiana, per qualsiasi occupazione gli venisse assegnata». Precisa il Servo di Dio nel suo taccuino: «Obbedirò prontamente, ciecamente e allegramente per non privarmi del merito dell'obbedienza» (1930). *Come ecc.*

157. — Per lui ogni minimo desiderio del Superiore era un comando. Vi si attenne anche quando, data la sua malferma salute, fu invitato ad attenuare il rigore del suo digiuno quaresimale o a derogare alle sue austere abitudini. Con semplicità e santa indifferenza si serviva allora di quanto il Superiore aveva stabilito fosse messo a sua disposizione.

«E nel cambio dei Superiori della Casa permaneva in lui — attesta l'allora Ispettore salesiano Don Giov. B. Canale — lo stesso spirito di riverenza umile e filiale».

Allorché Sr. Tersilla Ferrero fu fatta Superiora della Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Beitgemal, al suo primo entrare all'ambulatorio, dove per anni aveva già lavorato con il Servo di Dio, questi la accolse con deferente rispetto esclamando: «Madre Superiora, lei rappresenta la Madonna, lei è la rappresentante di Dio...». *Come ecc.*

158. — L'osservanza religiosa fu sempre in cima ai suoi pensieri. Scrive con insistenza nel suo notes: «Avrò sempre davanti a me l'osservanza esatta dei miei voti e delle Sante Regole» (1926). «Sarò generoso con il Signore nel mettere in pratica le piccole Regole, considerandole come mezzo di perfezione» (1928). «Non lascerò passare né domenica né festa senza leggere le Sante Regole e ponderare bene quello che leggo per metterlo in pratica» (1928). «Sarò molto vigilante per non commettere venialità contro le Sante

Regole » (1930) ». « Rinnovo ogni giorno, quando ricevo Gesù, la mia professione religiosa per infervorarmi nell'osservanza » (1932) « Per penitenza osserverò le Sante Regole » (1935). « Voglio fare bene il mio rendiconto a qualsiasi costo » (1935). « Voglio vivere da buon religioso, da santo religioso » (1936). *Come ecc.*

159. — Prestava la massima attenzione alla lettura che si faceva a tavola. E al suo turno leggeva volentieri, con flebile voce, ma in modo di farsi sentire. Gradita la sua conversazione. Talvolta il Servo di Dio riprendeva amabilmente qualche confratello che eccedeva nella discussione, soprattutto nel campo della politica. E la sua parola, il più delle volte, era ascoltata con rispetto « come quella di un padre buono, caritatevole, che non desidera altro che il bene della comunità, l'onore della casa, la gloria della Congregazione ». *Come ecc.*

160. — Nell'occasione dell'Esercizio della Buona Morte egli stesso preparava e presentava ai Confratelli i bigliettini contenenti le massime di San Francesco di Sales, con il nome del Santo Patrono del mese e l'Ufficio del Sacro Cuore.

Fedele pure al suo rendiconto mensile: « Ad ogni costo », come si esprime nelle sue note personali. *Come ecc.*

161. — Un musulmano, tra l'altro, rileva: « Il signor Sruigi non fumava mai, né fu mai visto a farlo ». Lo vietava la Regola e ciò per il Servo di Dio era più che sufficiente. *Come ecc.*

162. — « In una parola — conclude un confratello — in lui ho trovato il Salesiano osservante della Regola. Continua la sua unione con Dio, esemplare nelle pratiche di pietà.

Di contegno costantemente edificante ». E il suo confessore: « Non so se fece miracoli: ma per me è miracolo la sua lunga vita in questa Casa di Beitgemal, vita caratterizzata da una così perfetta osservanza e da un carattere sempre uguale a se stesso ». *Come ecc.*

d) *Umiltà eroica.*

163. — Scrive il Servo di Dio nei suoi propositi: « Portare il massimo rispetto al Superiore perché rivestito della autorità di Dio, e non mai dargli il più piccolo dispiacere, perché chi offende il Superiore offende Dio stesso » (1930).

Ma egli fu ubbidiente perché umile. Nella sua vita non cercò altro che Dio, nel nascondimento e nella sottomissione piena. « L'accorto e buon religioso — scrive nel suo taccuino — approfitterà di tutte le occasioni per umiliarsi, rinnegare se stesso, mortificarsi, per manifestare il suo amore a Dio e arricchirsi di molti meriti » (1926). « Metterò l'impegno di perfezionare l'anima mia sradicando ogni motivo di orgoglio, di vanità... per renderla degna di possedere Dio in Paradiso » (1927).

« Chi ama Dio — sono sue parole — si distacca da ogni cosa terrena, rinnega la sua volontà e i suoi appetiti disordinati, il suo orgoglio, la sua vanità! Veramente niente in questa vita di più prezioso si trova che patire, essere disprezzato, umiliato per amore di Gesù » (1927). Eco senza dubbio di letture pie, delle quali il pio religioso si nutriva quotidianamente cercando di conformarvisi appieno. *Come ecc.*

164. — Non lo si sentiva mai raccontare fatti personali, intorno alla famiglia: su tutto il più rigoroso silenzio. Una

volta il prefetto della Casa disse tra il serio e il faceto: «Cosa vale lei? Nulla di nulla. Cosa può uscire da Nazareth? Lo sa anche lei!». E il Servo di Dio umile umile: «Eh, signor Prefetto, lo so, lo so. Da Nazareth nulla di buono e quel nulla sono io». «Sono un povero meschino» è la sua espressione abituale. Oppure: «Sono proprio buono a nulla: basta dire che vengo da Nazareth!».

Al termine di un muta di Esercizi Spirituali un confratello coadiutore apertamente esaltò la virtù del Servo di Dio paragonandolo, nella via della santità, ai campioni delle competizioni ciclistiche del tempo. I confratelli approvarono all'unanimità, ma egli richiamò poi garbatamente il confratello ammonendolo che «quelle cose non andavano dette neppure per ischerzo». *Come ecc.*

CAPO VI

Doni e Carismi

165. — Racconta il signor Giamil Giarue Mardini, settantenne, degente all'Ospedale Italiano di Damasco (gennaio 1962):

«Sovente andavamo con il signor Srugi in chiesa a pregare o per la recita del S. Rosario. Un giorno eravamo cinque o sei ragazzi a recitare il Rosario con il signor Srugi in chiesa, quando ci accorgemmo che lu, inginocchiato alla estremità del banco con gli occhi fissi verso il tabernacolo, ad un certo punto si solleva dal banco e stando così in alto si avvicina al tabernacolo stesso. Restò, così, rapito per dieci minuti. Tornò quindi al suo posto. Durante quel rapimento diceva il Rosario e noi giovani rispondevamo. Fuori gli chiedemmo che cosa fosse accaduto, ma il signor

Srugi nulla rispose, come se nulla fosse accaduto» *Come ecc.*

166. — La nipote del signor Srugi (figlia di una sorella) racconta:

«Con la mamma andai una volta a trovare lo zio Simone. Scendemmo alla stazione ferroviaria di Artuf e ci avviammo su per la collina. Eravamo stanche e non potevamo camminare. Quand'ecco una carrozza si ferma davanti a noi: Dice il conducente: "Siete voi che vi recate dal signor Srugi»? " Alla nostra risposta affermativa, ci invitò a salire e ci condusse fino al convento. Senza nessun preavviso Srugi sapeva della venuta della sorella e procurò loro un mezzo».

«Mi recai un'altra volta a Beitgemal con la mamma e la sorella. Seppi in quella circostanza che lo zio Simone disse al direttore: "Stanno arrivando mia sorella con le sue due figlie: le inviti a colazione e le intrattenga perché sono ammalato". "Chi te l'ha detto?" gli chiese il direttore. "Così, il mio pensiero!". Arrivammo una decina di minuti dopo che ebbe detto ciò». *Come ecc.*

167. — Era convinzione comune che il Servo di Dio guarisse gli ammalati più con le preghiere e la santità della vita che con i comuni rimedi, somministrati, per altro, con tanta carità e benevolenza.

Dicono i testi: «Egli li curava nel corpo e nell'anima con le pillole di pane benedetto e con le preghiere, con le quali seguiva gli ammalati». «Prima di fare le iniezioni diceva sempre: "In nome del Guaritore"».

Entusiasti dell'opera dell'umile confratello, lo abbracciavano, lo baciavano in fronte, sulle spalle..... Egli distoglieva da sé l'attenzione e parlava della Madonna: «E' la

loro fede che li fa guarire.... Pregate la Madonna, date tutto a Gesù e sarete guariti...» andava dicendo. *Come ecc.*

168. — E sembra che il Signore abbia benedetto il servo buono e fedele anche con delle grazie straordinarie. Se ne riportano qui alcune.

a) Yousef Hafiri, giovanetto tredicenne, orfano di padre e di madre, viene guarito dal Servo di Dio in maniera che ha del prodigioso da una grave infezione al piede. L'orfanello, musulmano, accolto poi dai Salesiani, si convertì al cattolicesimo ed oggi continua a ritenere Simone Srugi come il suo più grande benefattore.

b) « Avevo circa cinque anni — narra un altro — quando, colpito da malaria e con febbre a 40°, fui condotto a Beitgemal dal Signor Srugi. Il caso fu ritenuto grave. Srugi stese la mano e disse: « In nome di Dio ». E mi fece una sola iniezione.

Il male cessò sull'istante. Guarii perfettamente e tornai al mio villaggio, continuando a star bene come se non avessi mai avuto nulla ».

c) Un giorno gli fu condotto un uomo che aveva ricevuto due pugnalate. Il Servo di Dio disinfettate le ferite le cucì con ago e filo ordinari. Il medico, recatosi a Beitgemal, non fece altro che constatare la perfetta rimarginatura delle ferite. Congratulandosi con l'infermiere, disse: « Continuate pure a medicare gli ammalati: voi guarite senza diploma. Che Allah sia con voi! ».

d) Sul letto di morte, dopo aver pronunciato le parole: « In nome di Gesù Cristo tu guarirai », il Servo di Dio applica una pomata al piede della nipote, la quale guarisce in giornata da un male che l'aveva travagliata per un anno. *Come ecc.*

169. — Si era negli anni 1933-34. Alla fine di febbraio la pioggia non si fa ancora vedere. Una vera calamità per la campagna. La Casa di Beitzgemal, per di più, versa in particolari strettezze economiche. Il prefetto, Don Sacchetti, si raccomanda alle preghiere del Servo di Dio: le cisterne sono vuote, la madia è pressoché senza farina!!!

«Ha sentito come è addolorato il Superiore? — dice egli alla Suora assistente —. Mettiamo l'intenzione di offrire al Signore tutto quello che facciamo oggi per attirare su di noi la sua misericordia e la sua provvidenza...».

L'indomani si aprono le cateratte del cielo: una pioggia abbondante ristora la campagna e riempie le cisterne. La rugiada delle notti seguenti compie l'opera. Quell'anno il raccolto fu eccezionale. «La Provvidenza di Dio: come si è dimostrata in nostro favore!» esclama il Servo di Dio. E continua: «Non bisogna mai dubitare della Provvidenza divina. In Cielo abbiamo un buon Padre che pensa a noi, sue creature».

Gli abitanti stessi dei dintorni vennero in coro a ringraziare il signor Srugi, ad esaltare la sua fede ed il suo potere straordinario. *Come ecc.*

170. — I musulmani persino avevano una fiducia illimitata nel potere taumaturgico dell'uomo di Dio. Rimase memorabile il fatto ripetuto tanto spesso, quello cioè di estrarre dalla gola dei poveretti delle sanguisughe. Il Servo di Dio, dopo aver invocato l'aiuto di Maria Ausiliatrice, senza specchio, senza poter vedere le estraeva con le pinze. «La Madonna — si diceva — gli guidava la mano». *Come ecc.*

CAPO VII

*Preziosa morte del Servo di Dio.
Solenni funerali.*

171. — Consumato dalla fatica e dalla malaria, il Servo di Dio morì all'età di 65 anni, il 27 novembre 1943. Durante tutta la sua vita sopportò acciacchi non lievi e anche gravi malattie, fedele sempre a quel suo proposito fissato nel taccuino agli esercizi spirituali del 1934: « Mai nessun lamento in tutto ciò che mi può accadere, ma soffrire tutto in silenzio, per amore di Gesù ». *Come ecc.*

172. — Dal mese di agosto del 1943 egli andava declinando a vista d'occhio. La sua malattia non era altro che estrema debolezza causata dalla malaria che lo andava consumando. *Come ecc.*

173. — L'8 ottobre morì il direttore della Casa, Don Raffaele Lòpez. « Tra poco toccherà a me », disse in quella circostanza il signor Srugi. *Come ecc.*

174. — Qualche tempo prima di morire confidava: « Non ne posso più: sento che sono proprio alla fine ». Gli venne amministrata l'Estrema Unzione: il Servo di Dio era seduto su di una sedia a sdraio, in infermeria. Al sacro rito, officiato dal nuovo direttore, Don Luigi Laiolo, erano presenti i confratelli salesiani e tutta la Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre i giovanetti della Scuola. Il Servo di Dio rispondeva con chiarezza e pietà. Ne furono tutti edificati. « Signor Srugi, perché vuole andare così presto in

Paradiso?» gli fu chiesto a cerimonia terminata. «Cosa vuole — rispose, — nello stato in cui mi trovo, non so... non so che cosa possa succedermi. Almeno ora sono tranquillo!». *Come ecc.*

175. — Si riebbe ancora per qualche giorno. Ne approfittò per visitare e dare l'addio al mulino, all'ambulatorio, ai suoi operai, ai suoi cari ammalati, ai giovanetti. «Come sta, signor Srugi?» gli si chiedeva. «Sto meglio del solito. Viva Gesù!» rispondeva immancabilmente. E stava spegnendosi! Fino all'ultimo confessione e comunione regolari.

Durante la degenza all'ospedale di Betlemme e nel corso della sua ultima malattia, edificò le Suore e gli infermieri per la forza d'animo e lo spirito di fede. Non si lamentava, accettava con profonda riconoscenza quanto gli si dava secondo le prescrizioni mediche. Soffriva molto, ma col sorriso sulle labbra soleva dire: «Il Signore Gesù soffrì di più». *Come ecc.*

176. — In uno degli ultimi giorni della sua vita soffriva molto la sete. Avrebbe desiderato un po' di ghiaccio. Il direttore l'avrebbe mandato a prendere subito dopo pranzo. Il Servo di Dio ringraziò. «Non avevo ancora finito il pranzo — narra lo stesso direttore Don Laiolo — che mi mandò a chiamare e, pentito del desiderio avuto: "Non mandi più a prendere il ghiaccio"; — disse; e guardando il Crocifisso: "Gesù in Croce ha sofferto la sete: voglio imitarLo"». *Come ecc.*

177. — Un infermiere lo assisteva continuamente. «Il signor Srugi è un santo — diceva; — non si lamenta mai! » Sembrava rimettersi ancora: infatti la notte tra il 26 e il

27 novembre l'infermiere non stimò necessario doverlo assistere da vicino. Verso le 22 lo sentì gemere, lamentarsi. Andò a chiedere che cosa avesse: nulla! Gli fece cenno di andare a riposare. *Come ecc.*

178. — Al mattino seguente l'infermiere, recatosi dal Servo di Dio come al solito, lo trovò composto, a letto, con le mani giunte intrecciate, come in preghiera, esanime. Il volto era atteggiato a sorriso.

Senza disturbare nessuno, silenzioso ed umile com'era vissuto, durante la notte il buon confratello lasciava questa terra per « il bel Paradiso » che sognò tanto e di cui parlava così spesso. *Come ecc.*

179. — Sparsasi la notizia, fu un accorrere da ogni parte dei dintorni: gli abitanti dei villaggi vicini vollero ancora una volta imprimersi nella mente e nel cuore le soavi sembianze di colui che li aveva curati con tanta bontà. *Come ecc.*

180. — I funerali furono un'apoteosi. Essendo tempo di guerra, non poterono, i confratelli delle case viciniori, partecipare al completo: ci fu una rappresentanza da Betlemme e da Cremisan. Partecipò la popolazione. Cristiani e musulmani si confusero in un tributo spontaneo e cordiale di riconoscenza verso il loro benefattore. Ne tessé l'elogio funebre il sacerdote salesiano Don Giuseppe Kalis davanti ad una folla che riempiva la chiesa di Santo Stefano e le immediate adiacenze esterne. Fuori parlarono pure, con accento commosso, i sindaci musulmani di Deraban e Beitnatif, esaltando l'uomo dal gran cuore, dalla bontà senza limiti.

Tra la folla si udirono queste espressioni: « Dio e il Signor Srugi, e basta; era veramente un santo ». « Peccato

che Srugi sia un cristiano; se fosse musulmano lo faremmo uno dei nostri santoni». «E' morto un santo!» «Il Signor Srugi non era come tutti gli altri; era un angelo, come Dio!». *Come ecc.*

181. — Alla distanza di anni il buon confratello salesiano, il degno figlio di Don Bosco è ricordato in benedizione: tanto è vero che il bene lascia una scia luminosa che difficilmente svanisce con gli anni.

Tutti sono convinti che dal Cielo il coad. salesiano Simone Srugi continua ancora a fare del bene: è il suo stile, lo stile delle anime elette. Lui si è fatto santo così! *Come ecc.*

182. — La Salma del Servo di Dio dal 1943 riposa nella cripta del Santuario di Santo Stefano a Beitgemal, presso la Tomba gloriosa del grande Protomartire cristiano. *Come ecc.*

CAPO VIII

FAMA DI SANTITÀ

183. — Che il Servo di Dio fosse un santo era convinzione comune. Il suo ultimo Ispettore Don Giov. B. Canale, parlando di lui, disse di aver conosciuto molti, anzi quasi tutti i santi salesiani della prima generazione. Il signor Srugi tutti li avrebbe uguagliati nella pratica eroica delle virtù. E aggiungeva: «Per me Simone Srugi è un santo, nel senso genuino della parola. Penso che invocato nelle necessità di ogni genere potrebbe ottenerci grazie e miracoli». E ancora: «La santità di Srugi assicura le benedizioni del Cielo a tutta l'Ispettorìa». *Come ecc.*

184. — La medesima stima ne avevano i suoi vari direttori. Don Alfredo Sacchetti raccomandò a Suor Tersilla Ferrero di raccogliere quanto sentiva o vedeva nella vita del Servo di Dio: « Un giorno serviranno tutte le notizie e saranno ricercate ». Egli stesso andava annotando di giorno in giorno quanto di straordinario riusciva a intravedere nella vita semplice, umile e nascosta del confratello. Affermava: « Il signor Srugi è un santo. E' il parafulmine della Casa. Ci rivolgiamo a lui quando abbiamo bisogno di qualche grazia, ci raccomandiamo alle sue preghiere ». *Come ecc.*

185. — E Don Luigi Laiolo asseriva: « Con il signor Srugi sono in compagnia di un santo, sono sicuro ». E Don Antonio Candiani a sua volta: « Ogni ceto di persone stimava il signor Srugi già un santo e si confidava a lui, si direbbe, più che a un confessore ». *Come ecc.*

186. — Sua Beatitudine il Patriarca di Gerusalemme, Mons. Luigi Barlassina, nutriva una stima straordinaria per il confratello Srugi. Diceva sovente ai salesiani che incontrava: « Il vostro confratello Srugi è veramente un uomo di Dio ». In occasione della festa di Nostra Signora, Regina di Palestina, si intratteneva volentieri con l'umile confratello e si raccomandava alle sue preghiere.

Per disposizione di Sua Beatitudine stesso i confratelli furono invitati a raccogliere come reliquia quanto appartenesse al Servo di Dio. *Come ecc.*

187. — Anche musulmani e cristiani ne avevano grande stima. Ecco in maniera sommaria alcuni loro apprezzamenti:

— Trattava noi domestici con ogni gentilezza e delicatezza.

— Era uomo fedele alla sua religione e rispettava le altre. Medicava la gente e Dio guidava la sua mano. Buono e affabile.

— La sua condotta e il suo comportamento erano ineccepibili. Di indole mite, non c'era nessuno che non lo rispettasse, perché faceva il bene.

— Non abbiamo mai sentito di lui una imprecazione o una maldicenza. Era rispettoso e mite con tutti.

— Sapeva trattare la gente con rispetto, era veramente buono, e il suo tratto gentile.

— Eccelleva per bontà, pietà e dedizione nel servizio del prossimo. Consigliava a tutti il bene e non lavorava per secondi fini.

— Il suo volto era sempre sereno e atteggiato a sorriso.
Come ecc.

187. — La pratica di oltre trent'anni aveva acquistato al signor Srugi la fama di dottore; ma in lui si aveva fiducia in particolare perché era stimato un santo.

« Perché venite così da lontano? — si chiedeva ad alcuni ammalati. — Non ci sono da voi medici e infermieri? »
« Sì, passano — era la risposta, — ma non hanno le mani benedette del signor Srugi; egli è un santo. Nelle sue mani esiste la perfezione di Dio ». Ed alcuni provenivano fin dall'Egitto!

« L'ha detto il signor Srugi. L'ha curato il signor Srugi », erano espressioni di un effetto straordinario. *Come ecc.*

188. — Ecco un'altra testimonianza. S. E. Mons. Carlo Radonski, Vescovo polacco in esilio, conobbe e stimò grandemente il Servo di Dio e diceva ai confratelli: « Tenetelo molto caro, seguitene le azioni, raccogliete quanto va

facendo perché il signor Srugi è una vera reliquia; è un santo». *Come ecc.*

189. — In particolare il confessore che lo diresse spiritualmente negli ultimi anni afferma: « Ho avuto la fortuna di essere scelto dal signor Srugi come confessore ordinario. Ero io che dovevo edificarmi davanti a tante virtù. Era un'anima bella, candida, semplice come la colomba; credo che abbia portato alla tomba la stola incontaminata del battesimo ». *Come ecc.*

190. — Anche il Ven. Don Michele Rua, Primo Successore di S. Giovanni Bosco, visitando la Casa di Beitgemal nel 1908 e constatando da vicino la santità del Servo di Dio, ebbe a dire di lui: « Seguite questo confratello; notate le sue parole e i suoi atti, giorno per giorno. E' un confratello prezioso, è un autentico santo ». *Come ecc.*

191. — « La Casa di Beitgemal può rallegrarsi di avere albergato un santo per oltre cinquant'anni », asserisce un sacerdote salesiano. Ed è questa la convinzione di quanti hanno conosciuto il Servo di Dio, sia durante la sua vita umile e nascosta, come ancor oggi, alla distanza di venti anni dalla sua morte.

E questa convinzione è corroborata già da parecchie grazie e favori segnalati, ottenuti mediante l'intercessione del Servo di Dio. *Come ecc.*

Hos pro nunc, salva facultate alios addendi Articulos, si opus fuerit.

Romae, die 6 ianuarii a. 1964.

CAROLUS ORLANDO, *Postulator.*

